

Scalabriniani

Bimestrale Anno XVII N. 2 Marzo - Aprile 2010



**Il bambino migrante è una
persona da tutelare contro
ogni emarginazione e sfruttamento**

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: lorenzobosa@gmail.com
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Tarcisio Bagatin - Pierino Cuman - Luciano Dalla Valeria e Pedro e Romina - Gianni Fanzolato - Carlo Galli - Mariella Guidotti - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Antonio Paganoni - Béatrice Panaro - Genevieve Pollock - Flor Maria Rigoni - Giovanni Saraggi - Giovanni Terragni - Deonilda Vigolo e Jaqueline Vicent - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Segreteria Generale della Congregazione - Florio Durante - Pietro Paolo Polo

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
Marzo 2010

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia	Euro	16,00 (ordinario)
	Euro	26,00 (sostenitore)
Estero	Euro	28,00

Sommario

- 03** La medicina dell'accoglienza
di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - Rosarno una realtà
e un simbolo di Bruno Mioli
- 08** Italia - Migranti: dono, risorsa
e ricchezza da *Migranti Press*
- 10** Stati Uniti - I diversi
di Genevieve Pollock
- 12** Argentina - Nella terra del diavolo
di Luciano Dalla Valeria e Pedro e Romina
- 14** Australia - Quel che si vede non
è tutto, anzi...
di Antonio Paganoni
- 16** Messico - El Norte se vuelve Sur
di P. Flor Maria Rigoni
- 17** Italia - Meeting dei giovani
Inghilterra - Comunità portoghesi
Stati Uniti - Congresso
- 18** Stati Uniti - Da oltre 10 anni per
le vie della Grande Mela
di Tarcisio Bagatin
- 20** Sudafrica - Appuntamento
domenicale
- 21** Minori vittime
- 22** **HAITI**
Un'oasi scalabriniana
tra i terremotati
- 24** Australia - Una croce benedetta
di Antonio Paganoni
- 26** Inghilterra - Costruire ponti
di Renato Zilio
- 27** Il volto dei migranti
- 28** Italia - Né stranieri né ospiti
di Gianni Fanzolato

- 30** Italia - Ricordi di altri tempi
di Giovanni Saraggi
- 31** Esodi nel mondo
- 32** "Abuna mashnuma nostro padre
il matto"
- 33** Spettacoli viaggianti
Salvaguardare la dignità
Migrazioni e traffico di persone
- 34** P. Mario Volpato
a cura di P. Giovanni Saraggi
- 36** Brasile - In cammino con il migrante
di Deonilda Vigolo - Jaqueline Vicent
- 37** Svizzera - Ci sono, ma non
dovrebbero
di Béatrice Panaro
- 38** Boss e banchieri
di Giovanni Terragni
- 40** Solidarietà Missionaria per Haiti
Ordinazione Diaconale
Ordinazione Sacerdotale
Missionarie Secolari
50° anniversario



- 41** Scherzi di santi in erba
- 42** Il tuo 5x1000 per la Associazione
Scalabriniana
Solidarietà Missionaria

A pagina 42 - 43 come partecipare alla



**...farsi migranti con i migranti per edificare
con essi, anche mediante la testimonianza
della vita, la Chiesa; aiutare gli uomini
a scoprire Cristo nei fratelli migranti
e a cogliere nelle migrazioni un segno
della vocazione eterna dell'uomo...**

Anche tu... puoi essere Missionario

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sostenendo un progetto missionario
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere il bimestrale "Scalabriniani"

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente**

La medicina dell'accoglienza

Lorenzo Bosa

Il fenomeno delle migrazioni, esteso ormai a livello mondiale, è notizia quotidiana per la complessità e per l'impatto che provoca sia nella popolazione di accoglienza come in quella di partenza. Superano abbondantemente i duecento milioni le persone che per distinti motivi hanno lasciato la loro terra e altri 700 milioni sono quelle che si spostano tuttora all'interno dei loro Paesi.

Al di là di questa visione, che già di per sé è motivo di una serissima riflessione, molti mezzi di comunicazione sono prodighi nel denunciare fatti di cronaca nera, mettendo spesso in cattiva luce l'una o l'altra etnia a cui appartengono gli autori di misfatti e facendo di ogni erba un fascio, buoni e cattivi, clandestini o rifugiati, poveri e malviventi, sfruttati e sfruttatori e così via. I motivi sono una sinfonia ripetuta: c'è di mezzo la sicurezza nazionale, i migranti occupano posti di lavoro che già scarseggiano per i nativi o, peggio ancora, si equipara emigrazione a criminalità.

Le cronache di questi ultimi mesi, e non solo tra noi, ne sono una testimonianza. Viviamo momenti di tensione che ci inducono a riflettere. Vorremmo mostrare al mondo di non essere razzisti. È vero, fortunatamente non lo siamo, ma nello stesso tempo e in qualche modo siamo propensi a scaricare sugli

altri le cause delle difficoltà presenti, i motivi di un diffuso disagio sociale e culturale. Di fatto ne risulta che è praticamente impossibile definire su chi si voglia farle ricadere.

La riflessione deve spaziare anche oltre il nostro piccolo mondo e al di là del nostro quotidiano. Ciò che sorprende è il fatto che varie istituzioni, politiche e non, in Italia e nel mondo, non abbiano ancora raggiunto gli accordi per una politica migratoria aperta e più rispondente alle esigenze moderne del fenomeno. Non sono stati ancora individuati i criteri, per esempio, per una prassi di integrazione che risponda alle esigenze proprie di ogni persona umana, alla sua dignità, al benessere della famiglia, alla garanzia per la salute e all'adempimento dell'obbligo scolastico, all'iter per l'acquisizione della

cittadinanza. Il diverbio si accentua nella misura in cui ci si allontana proprio da quell'equazione innata di migrante-persona-fratello. In una visione ancora più globale e che va lontano dalle nostre frontiere, constatiamo la persistente indifferenza che ancora oggi costringe milioni di esseri umani alla morte o all'esodo per mancanza di cibo, di acqua e di medicine.

Nessuno allora può esimersi da un serio esame di coscienza, opportuno e necessario un po' per tutti, già che tutti ormai dobbiamo confrontarci con colori e culture provenienti da altri lidi. Sarebbe uno spreco non cogliere l'occasione e rischiare così di rimanere rinchiusi nel nostro guscio. Basterebbe uno sguardo all'azione delle numerosissime istituzioni ecclesiali e non (vere perle preziose che non sempre sono messe in luce dai mass media), impegnate nelle opere di carità fraterna e senza frontiere, per stimolare anche noi a rispondere con entusiasmo allo stesso sentimento di solidarietà. Sulla scia di queste azioni e comportamenti, profondamente umani ed evangelici, possiamo e dobbiamo capovolgere i nostri sentimenti e interessi. Scopriremo un mondo non solo variopinto, ma soprattutto di una ricchezza sorprendente.

L'encomiabile solidarietà e fratellanza che abbiamo manifestato nel passato in tanti drammi umanitari e che tuttora prodighiamo, per esempio, per i fratelli colpiti dal devastante terremoto di Haiti, dovrebbero essere una costante evangelica, attenta non solo a queste popolazioni, ma anche a quanti sono ormai nostri concittadini e vivono nella porta accanto.

Il card. di Milano, Dionigi Tettamanzi, parlando il 30 gennaio 2010 all'Associazione Medici Cattolici Italiani, li ha invitati ad esercitare la "medicina dell'accoglienza". Nell'era della globalizzazione dovremmo un po' tutti specializzarci in questo sacrosanto esercizio.▲



Ci scrivono



Italia

La gioia di insegnare

Caro Padre, finalmente ho potuto rintracciare nuovamente i Missionari Scalabriniani che nel passato conobbi a Parigi presso la vostra casa di Rue Jean Goujon. Ho iniziato ad insegnare la lingua inglese a dei bambini e, come educatore, domando loro di recitare l'Ave Maria prima di ogni lezione. Quando vivevo a Londra andavo qualche volta alla vostra missione londinese, ma il tempo e l'abitudine di usare la madre lingua mi ha fatto dimenticare le parole. Sono cresciuto all'ombra del campanile e proprio ieri notte pensavo a quanto mi abbia voluto bene Maria Ausiliatrice, perché sono un ex allievo Salesiano. Non nascondo però di aver letto anche alcuni passi della vita del vostro Fondatore. Sapessi come è bello rendersi utili per il prossimo e non riesco ad esprimere la gioia che provo nell'insegnare a questi bambini. Ho avuto modo di imparare le lingue straniere lavorando e trovo formativo trasmetterle ai bambini... Saluto cordialmente.

Luigi Martina - Torino

Francia

Sconforto e speranza

Cari confratelli e amici, credo che la catastrofe su Haiti sia una grande svolta nella storia del nostro paese. Abbiamo il dovere di ricostruirlo. Se Dio ci ha lasciato in vita, significa che riserva a tutti una missione speciale, da lontano o da vicino. In effetti, pensando al futuro, vorrei dire la stessa cosa a quanti si associano a noi e che ci sostengono in una maniera o nell'altra, attraverso la preghiera e la solidarietà. Ringrazio il Signore per il fatto che questa tragedia si sia verificata durante il giorno e

non durante la notte, perché in tal caso avrebbe potuto causare più morti e vittime, anche se il loro numero totale resterà per l'avvenire sconosciuto. Dopo tutto, bisogna andare avanti. Tra le immagini che ci sono giunte, trasmesse dalla televisione in tutto il mondo, ce ne sono due che mi hanno particolarmente colpito. La prima è la risposta della solidarietà proveniente da tutto il mondo. Segno di una profonda umanità e fratellanza universale. La seconda è lo sforzo degli Haitiani per soccorrere i feriti e scavare, con le proprie mani, i sepolti dalle macerie. Segno di un popolo che non si lascerà vincere e avrà la forza di risorgere. Per questo, ripeto che bisognerà andare avanti sempre e continuare la strada con molta speranza e determinazione. Possa il Signore, che ha cambiato l'acqua in vino, trasformare le nostre pene in gioie.

P. Jean Philippe Alexis - Parigi - missionario scalabriniano haitiano

Stati Uniti

Una comunità di migranti

Caro Padre, dal 6 gennaio sono qui in Florida presso la nostra chiesa di Our Lady Queen of Peace per aiutare durante l'inverno, periodo in cui discendono i

vecchierelli del Nord per trovare e godersi il caldo sulle spiagge dell'Atlantico, così ne approfitto anch'io per ristorare le mie ossa anchilosate e le gambe che stan per perdere il sostegno. C'è in parrocchia una forte comunità di lingua spagnola e un buon gruppo di Brasiliani e quindi le nostre messe sono in tre lingue. Assistiamo anche un paio di missioni volanti a un'ora d'auto una e a mezz'ora l'altra. Sosteniamo anche una clinica, specialmente per gli "illegali" che non fruiscono di assistenza medica. Ci sono poi tutte le altre attività parrocchiali con catechismo in preparazione ai Sacramenti, assistenza sociale e scuola d'inglese. È veramente una grossa parrocchia di migranti che cercano un pane e un futuro migliore. Grazie per "Scalabriniani" e vive congratulazioni. Cordiali saluti anche ai confratelli.

P. Tarcisio Bagatin - Delray Beach

Gratitudine e felicitazioni a **Giorgio Brignola**, per i suoi 50 anni di giornalismo e per la sua assidua collaborazione ai mezzi di comunicazione scalabriniani. Il nostro grazie si aggiunge ai voti augurali del Presidente della Repubblica Italiana e dei numerosi amici e colleghi.



Nella foto del 1951 ex alunni del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Tra essi, **Enzo Cogni**, a cui va la nostra gratitudine per il suo impegno di far conoscere il Beato Scalabrini attraverso il mensile "Il popolo codognese nuovo". Con i suoi articoli l'amico Enzo fa risaltare l'opera di Scalabrini proprio nel paese natale (Codogno) di Santa Francesca Cabrini. Il Beato si adoperò in modo particolare per convincere Santa Cabrini ad indirizzare la sua opera a favore dei migranti.



Ci scrivono

Svizzera

Commovente ricordo

Caro Padre, mi ha commosso ricevere il ricordo del grande Padre Danesi (pubblicato in questo numero di "Scalabriniani", n. d. r.). Mi ha riportato alla Terra Santa dove ho avuto la grazia di conoscere questa grande personalità ed apprezzare il beneficio della sua grande e profonda cultura. E dall'Egitto è partita pure la nostra reciproca conoscenza che si mantiene nel trascorrere degli anni e mi fa sempre piacere ricordare le sue sante parole. Io mi recherei tanto volentieri a Roma con qualche pellegrinaggio, ma per me resta ancora un sogno nel cassetto, sempre sperando che ciò si avveri. Attraverso la Banca le ho fatto pervenire l'offerta per la rivista scalabriniana e per le opere missionarie... Con affetto e cordialità.

Adelina Lanini - Gordola

Buona salute

Cari Missionari, ... possa il Signore arricchirvi di tutti i suoi doni, darvi tanta serenità e buona salute perché possiate continuare l'opera di Apostolato che svolgete, anche mediante le riflessioni su "Scalabriniani", utili a quanti leggono.

Antonietta Ventura - Dalmore



Cari saluti da Gioia e da Federica

Italia

Volontariato

Caro Direttore, sono un pensionato e da qualche anno sono iscritto alla AICIS di Roma. Non sono un professionista, ma tengo una modesta raccolta di immagini sacre. Sul retro di un'immagine

del Beato Scalabrini ho trovato il vostro indirizzo. Confido nella sua intercessione e nella vostra preghiera. Passo il mio tempo libero a fare del volontariato in una casa di riposo per anziani. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Soligo Gianni - Covolo di Pederobba

Alla soglia dei suoi 99 anni P. Enrico Larcher, missionario decano della Congregazione Scalabriniana, ha portato a termine una raccolta minuziosa delle memorie di Suor Margherita Mocellin, religiosa dell'Istituto Sacro Cuore di Gesù. Margherita, rimasta vedova a pochi giorni dal suo matrimonio con Giacomo Lazzarotto, deceduto in un grave incidente, provò il travaglio della guerra che imperava e imboccò la via dell'emigrazione in Svizzera, fu fervente collaboratrice della Missione Cattolica Italiana di Ginevra e, infine, si consacrò alla vita religiosa. P. Enrico, oltre al ricordo della sua opera missionaria nelle Missioni Cattoliche d'Europa, raccolse i momenti salienti di questa esemplare religiosa e le lettere intercorse fra i due.



La gioia del mio sacerdozio

Il 12 marzo ho celebrato il 50° della mia ordinazione presbiterale. Faccio partecipe te e "Scalabriniani" della mia gioia, conscio, come sono, di essere uno Scalabriniano anomalo: poco più di due anni in Svizzera e poi sempre in Italia con vari uffici e incarichi.

Sono un presbitero stanziale. Inviato in una sede non mi muovo da lì e, destinato ad altra sede, ben difficilmente torno sui miei passi. Il mio è stato, quindi, un orizzonte ristretto che mi ha concesso, però, di conoscere la geografia italiana: nord, centro, sud.

Ho vissuto il mio sacerdozio con trepidazione e gioia, come dono e impegno, come grazia e croce. In ogni comunità, in cui sono stato inserito, mi sono sempre sentito mandato da Dio come fiaccola che passa di mano in mano, come porta e finestra aperta verso i fratelli.

Ho compreso di essere un

pastore che ha l'obbligo di custodire il gregge di Cristo, di vegliare sulla Chiesa. Ho cercato di mettere in pratica la parola di Gesù a Pietro: "Se mi ami, pasci" e ho amato i fratelli: Padri, seminaristi, parrochiani.

Ora, giunto ad un traguardo non trascurabile (la domenica senza tramonto è vicina), prego di essere capace di assumere ancora e sempre i miei e gli altrui limiti, le mie e le altrui debolezze come motivi di speranza, convinto che non ci può essere una umanità nuova se non ci saranno uomini nuovi, nella verità del Battesimo e della vita secondo il Vangelo.

Mi auguro, per gli anni che il Signore mi donerà di vivere, di essere un uomo nuovo, seminatore della Parola, amministratore dei divini misteri. Dio ci benedica tutti e la Vergine del Castello ci sia compagna nel nostro pellegrinare.

P Achille Tadorelli - Rivergaro

Rinnoviamo le nostre felicitazioni e i nostri voti a tutti i Missionari Scalabriniani che nel 2010 celebrano il 60°, 50° e 25° di Ordinazione Sacerdotale

Rosarno

una realtà e un simbolo

Bruno Mioli
Italia



Rosarno: una realtà desolante, simbolo di una realtà altrettanto desolante che pervade altre aree agricole del Sud.

Se per simbolo prendessimo una bandiera, si potrebbe dire che quella bandiera sta a mezz'asta non da un giorno, ma da mezza generazione, da quando immigrati soprattutto dell'Africa sub-sahariana vi si sono riversati e annidati per trovare non già la fortuna ma almeno la sopravvivenza. Sono braccia a disposizione per le raccolte stagionali, soprattutto di arance e mandarini, che vanno a finire sui mercati di altre regioni.

Il numero di questi stagionali è consistente, ma difficilmente censibile; comunque attenti osservatori del posto stimano che, fra Rosarno e la confinante Gioia Tauro, essi siano fra le duemila e tremila unità. Solo nei capannoni abbandonati dell'ex Opera Sila ne erano accatastati oltre 700; altrettanti in località La Collina dentro una grande casa patrona-

le diroccata, attorno alla quale si erano industriati a tirar su baracche di lamiera e di cartoni.

Con parole misurate il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, così il 25 gennaio si è espresso davanti al Consiglio Episcopale Permanente: "Quelle capanne di cartone e di plastica senz'acqua e senza elettricità, dunque senza il minimo requisito igienico-sanitario, incapsulate all'interno di manufatti abbandonati e diroccati, esposte alle intemperie e invase dal fango, indicano uno standard non accettabile: così non si può, così non è umano".

Il Direttore Caritas della diocesi, che fra quello squallore è di casa da diversi anni, descrive cose anche più nauseanti e l'avvilimento sconfinante nella disperazione di questi immigrati, vera merce umana a basso costo, anzi a costo stracciato.

Siamo lì: 25 euro alla giornata, ma giornata piena dalle prime ore del mattino al tramonto; quattro soldi attesi per settima-

ne e decurtati di un quinto dal caporale che procura lavoro; e magari si trattasse di un lavoro quotidiano! Attesa quotidiana sì, ma le cose vanno bene se il caporale ti carica sulla sua camionetta solo due o tre giorni alla settimana; gli altri giorni stai lì a bivaccare all'aria aperta o dentro quei capannoni maleodoranti dall'aria irrespirabile.

Alcuni di loro non ci stanno, si sono procurati una bicicletta e girano per conto loro a cercar lavoro, suscitando le ire e le minacce dei caporali. E fu probabilmente una loro lezione punitiva l'imboscata del 7 gennaio che ferì con un fucile ad aria compressa due africani, uno dei quali era rifugiato politico con tanto di regolare permesso di soggiorno.

È stata la miccia che ha fatto scoppiare la polveriera, tanto più che si era sparsa la voce che quattro di loro erano stati uccisi: la tensione, la rabbia e la voglia di farsi giustizia da sé hanno coinvolto quella massa di disperati che il giorno dopo si sono riversa-

ti nella cittadina, mettendo a soquadro quanto veniva loro a tiro.

Una frangia della città si è lasciata manovrare da un gruppo di esperti sobillatori, che si sono distinti nell'uso del bastone e nella tattica dell' "occhio per occhio, dente per dente", sotto i riflettori delle telecamere di mezzo mondo, dando così di Rosarno l'immagine, che proprio non meritava, di una città intollerante e violenta, perfino razzista.

Si è trattato di una vera guerriglia urbana con una cinquantina di feriti fino a quando le forze dell'ordine non riuscirono a portare una certa calma, calma apparente perché il furore è tornato ad esplodere il giorno dopo.

Sta il fatto che la prepotenza ha avuto la sua ora di trionfo, i deboli hanno dovuto soccombere e le forze dell'ordine, forse per evitare il peggio, sul far della sera hanno fatto evacuare con mossa fulminea gli africani dai loro tuguri, dove hanno dovuto abbandonare ogni cosa, biancheria di ricambio, biciclette, fornelli e quella scorta di cibo che doveva servire per il giorno dopo; addio anche al piccolo credito che avevano maturato con i loro padroni per le ultime giornate di lavoro.

Parte degli immigrati ha preferito voltare le spalle liberamente a Rosarno e raggiungere la stazione ferroviaria più vicina per tentare altrove qualche altra avventura.

Questo è quanto si è visto alla luce del sole, ma per vie sotterranee, non ancora bene identificate, hanno avuto buon gioco le locali cosche malavitose, quelle che tengono salde in mano le fila sia con i caporali e sottocaporali sia con gli strozzini di turno, che in questo caso sono i datori di lavoro, dimentichi che defraudare la giusta mercede agli operai, come insegna la Bibbia, è "peccato che grida vendetta al cospetto di Dio".

Non minore responsabilità grava sulle pubbliche istituzioni, da quelle centrali a quelle più

periferiche, per il loro immobilismo di fronte a questo stato di cose, fino ad alimentare talora il sospetto di qualche torbida connivenza.

È compito di chi ha responsabilità pubbliche rendersi conto di quanto succede sul posto e ricercare una qualche soluzione almeno di compromesso e far opera di prevenzione perché non si giunga a certi estremi di degrado.

Non basta gridare con aria di pionieri e di profeti: "Lotta all'immigrazione clandestina", anche perché nel caso di Rosarno il 70% dei presenti ha il permesso di soggiorno per lavoro o per asilo politico.

È loro compito anche ascoltare la voce di chi non ha voce, intendendo dire delle forze sociali, del volontariato e, nel caso nostro, della Chiesa: anche a Rosarno si è alzata più volte la voce del Vescovo, della Caritas diocesana, dei parroci più direttamente interessati, delle tante associazioni cristiane di volontariato in sintonia con movimenti laicali come Medici senza Frontiere; una voce resa autorevole e credibile dal fatto che si parla se non dopo ripetuti sopralluoghi e contatti con gli immigrati in quei loro rifugi della miseria e dopo aver rimboccato le maniche fino al limite del possibile per venire incontro alle situazioni più penose e per evitare il peggio.

Ciò che maggiormente preoccupa, come già si diceva, è che Rosarno è una realtà e allo stesso tempo è un simbolo, un emblema di quanto da decenni si ripete in altre regioni d'Italia.

Sono passati esattamente 20 anni da quando i Missionari Scalabriniani di Siponto, vista l'intollerabile condizione in cui vivevano gli stagionali africani che si facevano presenti a Borgomezzanone e in altre località della Capitanata per la raccolta del pomodoro, hanno deciso di allestire d'estate una tendopoli attrezzata per dare riparo a quanti bivaccavano fra i ruderi di case co-

loniche o sotto le piante e siepi frangivento.

Piccola cosa, ma sufficiente a dimostrare che col poco si può ottenere molto. Il vuoto di intervento da parte delle pubbliche autorità è un insulto alla dignità della persona e una vergogna per l'Italia di fronte al mondo.

Una quindicina di anni fa ho accompagnato a Villa Literno un vescovo del Ghana a far visita ad africani accampati in uno slum improvvisato in piena campagna, dediti anch'essi agli occasionali lavori. Solo la moschea che stava al centro dell'accampamento dava segni di decenza, tutto il resto era orrore indescrivibile e tale rimase finché un incendio, forse doloso, non mandò tutto in cenere. Il vescovo ebbe solo queste parole: "Ho girato tanto l'Africa: in nessun posto ho visto una abiezione come questa".

Benedetto XVI, la domenica 10 gennaio, all'Angelus fece un accorato appello con chiaro riferimento a Rosarno: "Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, tradizioni, ma è una persona da rispettare... Invito a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita: è una persona e Dio lo ama come ama me".

Noi Scalabriniani di Reggio Calabria, non lontani da Rosarno, il 15 gennaio, antivedigia della Giornata Mondiale del Migrante, abbiamo indetto nella nostra Chiesa di S. Agostino una "veglia di riconciliazione".

È stata straordinaria la partecipazione, segno incoraggiante che anche qui tra noi non tutto è indifferenza e rassegnazione. Nelle riflessioni si diceva: "Chi vuole tenere le distanze dal fratello immigrato e lo proscrive dalla sua convivenza, tenta sacrilegamente di ricostruire un muro di vergogna, quel muro che Cristo ha abbattuto, facendo a prezzo del suo sangue dei due popoli un popolo solo. Ieri fra ebrei e non ebrei, oggi anche fra italiani e non italiani". ▲

Migranti: dono, risorsa e ricchezza



da *Migranti press*

L'Epifania è stata l'occasione in molte diocesi italiane per celebrare la "Festa dei Popoli", appuntamento di immigrati insieme ad italiani nelle varie chiese cattedrali assieme al vescovo, chiamati all'unica fede in Cristo.

E molti vescovi italiani hanno colto l'occasione per rivolgere un pensiero particolare alle comunità straniere presenti sul proprio territorio diocesano, a partire dal presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova.

Nella sua omelia per la Messa della Festa dei Popoli - promossa dalla Migrantes diocesana - rivolgendosi ai migranti presenti ha

detto: "voi siete per noi un grande dono", perché "con il vostro entusiasmo e con la vostra fede, vissuta intensamente, con gioia ed entusiasmo, date a noi la capacità e la spinta per vivere la nostra fede senza mezze misure".

A Milano è stato il card. Dionigi Tettamanzi a presiedere nel duomo della città la celebrazione eucaristica alla presenza di molti immigrati di diverse etnie. Il cardinale ha concentrato il suo discorso soprattutto sulle famiglie migranti sottolineando che oggi, in questa società e cultura, "la famiglia tante volte non è rispettata nei suoi diritti, anzi viene derisa nei suoi valori. I valori autentici dei quali la famiglia è portatrice sono spesso rifiutati.

La perdita di consapevolezza verso la famiglia coinvolge soprattutto i giovani. E specialmente questo accade per i vostri figli, carissimi migranti. Sì, i figli dei migranti, una delle speranze del nostro futuro si trovano a dover fare i conti con questo improvviso e profondo cambiamento di mentalità.

A contatto con la nuova cultura con cui si devono confrontare, avvertono come l'insieme dei valori dei padri possa risultare superato e così rischiano di non vedere più in loro un punto di orientamento efficace per la loro crescita. Succede che li giudichino di mentalità 'poco moderna', come dicono, ma così non si accorgono che proprio la

caduta di questi valori renderà la loro vita difficile”.

Le famiglie dei migranti - ha detto ancora il card. Tettamanzi - diventano oggetto di “proposte dal sapore nascostamente discriminatorio, fatte passare, invece, come forme di saggezza culturale e di necessità politica.

A pagarne le conseguenze sono per lo più i giovani. Come accade quando, con gesti sociali e politici gravemente diseducativi, si negano diritti propri dei ragazzi e dei giovani. Senza il rispetto per i diritti umani elementari non ci può essere bene comune.

Carissimi genitori migranti: abbiamo bisogno di una maggiore unità tra noi e di una volontà più decisa ed energica nel portare avanti progetti educativi nuovi per questa nuova società in cui avete scelto di vivere”, ha aggiunto: in questa società sempre più composta a buon diritto da cittadini di altre nazionalità, abbiamo bisogno di far emergere il meglio che è in ciascuno di noi.

Abbiamo bisogno di una riflessione profonda e condivisa sui valori della persona, della cittadinanza e dell'appartenenza religiosa.

Immigrati di diversi Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, dell'Europa dell'Est

anche nella cattedrale di Napoli. Nella sua omelia il card. Crescenzo Sepe, citando il percorso dei Magi ha detto, rivolgendosi ai migranti, che “anche voi siete venuti da lontano e oggi abitate in questa nostra città che vuole accogliervi come Gesù accolse i pastori e i Magi.

Napoli vuole essere e diventare sempre di più la grotta di Betlemme con le porte sempre aperte ad accogliere chiunque chiede di entrare. Anche per voi, cari amici è stato pericoloso e doloroso il vostro giungere fin qui. Ma anche voi siete stati guidati dalla grande e luminosa stella della speranza e questa luce non dovrà essere spenta”.

Anche a Torino immigrati di diverse etnie hanno partecipato alla solenne celebrazione nel duomo della città presieduta dall'arcivescovo, il card. Severino Poletto, che nella sua omelia ha invitato a cogliere il messaggio di speranza dell'Epifania rivolto ad un'umanità che non deve discriminare o erigere muri.

Per il card. Poletto bisogna “cambiare mentalità”, sottolineando che gli stranieri sono “risorsa e ricchezza per la società e per la nostra Chiesa a cui portate un esempio di fede gioiosa e genuina”.

Analoghe iniziative si sono svolte in diverse diocesi come Venezia, Bologna, Padova, Rimini. A Prato, la città italiana con la maggiore presenza di cinesi, il canto più partecipato è stato quello in cinese. Trascritto dal mandarino suona: “L'amore ci unisce insieme”.

Per la “Festa dei popoli” in Duomo erano presenti, con i loro cappellani - che ogni domenica celebrano la Messa nelle rispettive lingue - anche filippini, ucraini, albanesi, cingalesi, nigeriani. La concelebrazione è stata presieduta dal Vicario episcopale per gli immigrati, mons. S. Brunetti.

Al termine, sul sagrato della Cattedrale, le comunità hanno eseguito canti natalizi fino all'arrivo del corteo dei Magi che, in costume, ha raggiunto le centinaia di persone che gremivano la piazza.

Nel suo intervento conclusivo il vescovo di Prato, Mons. Gastone Simoni, ha sottolineato il significato della festa, manifestazione di Gesù a tutti i popoli: “Qui - ha detto - è come se fosse rappresentata Gerusalemme che si realizza laddove c'è Cristo e convergono tutti i popoli”.

Ad accogliere gli immigrati nella Cattedrale di Vicenza è stato il Vescovo, Mons. Cesare Nosiglia, che al termine della Messa ha inaugurato nel palazzo delle opere sociali di piazza Duomo la mostra didattica intitolata “Prove di futuro”.

Non possiamo tollerare - ha affermato tra l'altro il Vescovo - che nella nostra gente si ingenerino “estraneità ed emarginazioni che possono anche portare a ghettizzare lo straniero immigrato o a diffidare di lui. Come Chiesa siamo impegnati a contrastare qualsiasi norma nazionale o locale che discrimini o penalizzi gli immigrati rendendo difficile e faticosa la loro vita e non rispettandone i diritti fondamentali dovuti ad ogni persona umana”.





I diversi

Suor Marilyn Lacey, della Congregazione delle Sorelle della Misericordia, ha alle spalle trent'anni di esperienza nel servizio agli stranieri. Riportiamo i punti salienti dell'intervista realizzata da Genevieve Pollock.

**Genevieve Pollock
Stati Uniti**

Spesso l'immigrazione viene descritta attraverso i numeri, ma considerando il profilo della persona migrante, quali sono le speranze, i timori, le difficoltà e le necessità?

È del tutto naturale pensare agli immigrati come "altri", come qualcuno molto diverso da noi. Nella normativa sull'immigrazione il termine tecnico utilizzato per indicarli è "alien", che letteralmente significa "altro". Questo rafforza la nostra tendenza a temere gli immigrati, da-

to che generalmente ci risulta difficile fidarci di persone che sono percepite come diverse da noi.

In realtà, i migranti sono esseri umani, con famiglie da sostenere, figli da proteggere, sogni da realizzare. Le loro necessità più fondamentali sono di essere accolti, di trovare rifugio, di lavorare e di fare amicizie. Come Chiesa abbiamo un obbligo importante – che è al contempo un meraviglioso invito – ad essere quel luogo di accoglienza...

La Settimana nazionale della migrazione di quest'anno si è incentrata sui bambini. Ci potrebbe descrivere la vita del tipico bambino migrante?

La maggior parte del mio ministero si è svolto con i rifugiati.

I bambini di famiglie rifugiate non conducono ciò che lei ed io consideriamo una vita normale.

Hanno lasciato le loro cose, hanno sperimentato viaggi lunghi e difficili. Molti hanno perso le proprie famiglie che magari sono state uccise.

Molti hanno testimoniato direttamente le atrocità, alcuni sono stati bambini soldato, costretti ad essere violenti. Hanno passato anni in un'esistenza artificiale nei campi profughi, dove la loro scolarizzazione si è svolta in modo irregolare e la loro alimentazione era scarsa.

La loro percezione del mondo è che si tratti di un luogo pericoloso. E senza dubbio sono meravigliosamente resistenti. Se a loro si concede un luogo sicuro e la presenza di adulti affettuosi che li appoggino, allora possono prosperare.

Gli immigrati non tolgono qualcosa ai cittadini del Paese ospitante? Soprattutto in questo periodo di recessione economica...?



Difendere la propria famiglia e il Paese contro le minacce è comprensibile e persino meritevole. Purtroppo, gli esseri umani tendono a non vedere chiaramente quali siano le vere minacce. La mia opinione è che la minaccia reale alla vita e alla vera felicità non sono gli immigrati, ma la nostra avarizia, il nostro egoismo e desiderio di accaparramento.

I Paesi sviluppati sembrano voler accumulare sempre di più le ricchezze del mondo e allo stesso tempo emanano leggi sull'immigrazione che mantengono gli altri lontani da qualunque partecipazione a questi beni.

Il Vangelo ci propone le Beatitudini: essere poveri, condividere ciò che si ha, accettare la sofferenza, lavorare per la giustizia, sopportare la persecuzione.

Ci chiama persino ad amare i nostri nemici che cercano di farci del male. Mentre il mondo si sforza di convincerci che la sicurezza sta nell'uccidere i nostri nemici, o almeno nel tenerli lontani da noi, il Vangelo ci insegna che dobbiamo crescere nel perdono, nell'inclusione e in uno stile di vita tale da invitare tutti alla nostra mensa.

Si dice: il cielo è aperto a tutti coloro che vogliono sedersi a mensa con l'altro! Personalmente credo che il problema dell'immigrazione non si risolva solo con un dibattito razionale. Dobbiamo includere la dimensione della fede che ci porta a

comprendere che la nostra sicurezza, il nostro benessere e la nostra felicità autentica risiedono nella nostra apertura agli stranieri; a persone diverse da noi.

Persino se l'inclusione degli immigrati nella nostra società dovesse comportare un abbassamento del nostro standard di vita (che, in realtà, non si verifica normalmente, perché la loro presenza stimola le economie), il dovere dei cristiani sarebbe quello di accoglierli...

Cosa può dire degli immigrati che entrano nel Paese illegalmente? Presumendo che vi siano buone ragioni per giustificare le attuali leggi sull'immigrazione, non è giusto condannare questo fenomeno illegale?

Alcuni mi domandano: "Perché queste persone non entrano legalmente? Stanno violando le nostre leggi!". È una questione seria, che fa appello al nostro senso di obbedienza alle leggi e che è nel DNA degli anglosassoni. La gente che pone questa domanda si sorprende nel vedere che in realtà non vi è modo perché queste persone possano entrare legalmente, perché le leggi sull'immigrazione non gli offrono alcuna via per farlo...

Solitamente sono persone che vengono in cerca di lavoro per inviare soldi a sostegno delle proprie famiglie. Come si coniuga questo aspetto con la convinzione cristiana della sacralità della famiglia e l'importanza del ricongiungimento familiare?

Prima di giudicare chi viola la

legge, la questione chiave per me è domandarci se le leggi vigenti sono eticamente giuste.

Molti sentono compassione per gli immigrati ma dicono che non hanno nulla in più da dar loro. Cosa può dare il cittadino medio all'immigrato?

Non costa nulla (salvo un po' di coraggio) essere calorosi e accoglienti con gli immigrati. Non costa nulla ammettere che vi è sempre un posto a tavola da poter aggiungere.

Mentre può essere rischioso, individualmente, aprire la porta a un estraneo, lo sforzo di un gruppo lo rende più facile. Le comunità possono essere importanti punti di accoglienza per gli stranieri.

Anche se non si ha nulla da parte, sono completamente sicura che tutti noi abbiamo molto da poter condividere e questa gioia vera ci sfuggirà finché non inizieremo a farlo.

Come diceva uno degli antichi santi: il paio di scarpe extra nell'armadio appartiene ai poveri. Quando viviamo con questo tipo di apertura e di condivisione, la benedizione abbonda!

Secondo lei quindi sottolineare la tolleranza verso chi è culturalmente diverso consente di fare in modo che gli immigrati si sentano più accolti, oppure vi è qualcos'altro che a suo avviso possa aiutare ad aprire i cuori verso le persone di etnie diverse?

La tolleranza verso la diversità è sicuramente un primo passo, ma l'auspicio è che si possa progredire oltre la mera tolleranza delle nostre diversità per constatare come ciò arricchisca tutti.

Ho lavorato con rifugiati e migranti di più di cinquanta Paesi e mi considero una delle persone più felici del pianeta, per aver potuto condividere tanti diversi punti di vista, tante diverse prospettive su Dio, tanti modi di superare le avversità e di vivere la vita in modo tenace. ▲



Una avventura missionaria giovanile tra gli ultimi arrivati

Nella terra del diavolo

Luciano Dalla Valeria - Pedro e Romina Argentina

All'estremo sud-est della Provincia di Buenos Aires, a 780 Km dalla Capitale e a 92 Km da Bahía Blanca si trova Mayor Buratovich, un paese di oltre 6mila abitanti, la maggior parte immigrati, arrivati grazie alla linea ferroviaria. Mayor Buratovich era un ingegnere che prese parte prima alla costruzione del canale di Suez e più tardi, come soldato, alle guerre ai tempi del generale Julio Roca dell'Argentina.

Nel 1908, a richiesta, donò il terreno per il prolungamento della ferrovia fino alla stazione "Tres Chañares", nelle cui adiacenze sorsero i primi conglomerati e in breve un vero paese che nel 1913 incominciò a chiamarsi con il suo stesso nome. Nelle vicinanze anche alcuni soldati, ex commilitoni di Garibaldi, si costituirono in "Legión Agrícola Militar Italiana" e fondarono la Nuova Roma.

Oggi Mayor Buratovich continua ad essere terra di immigrazione. Provengono dalla Bolivia, dal Paraguay e dalle province argentine del Nord, Jujuy, Salta e Santiago del Estero. L'area è rurale, tipicamente patagonica, un tempo terreno per le scorribande degli "indios", ma è, ancora oggi, una terra ingrata, dove il vento, la siccità o la pioggia abbondante e il salnitro corrodono tutto. Terra del diavolo, sono soliti chiamarla. Ma è anche una terra stranamente feconda per la coltura della cipolla, esportata un po' in tutto il mondo.

Ed è soprattutto terra di immigranti che giungono sognando un avvenire più dignitoso. Una terra dove sono costretti ad affrontare le intemperie e gli imprevisti climatici. Sono soprat-

tutto gli immigrati boliviani, figli della "Pachamama" (la madre terra) e i Paraguaiani, abituati al duro lavoro pur di assicurare la sopravvivenza.

Lo scorso anno è stato un tempo straordinariamente difficile: undici mesi di siccità, nuvole di sabbia che hanno desertificato il terreno e cancellato dalla mappa le strade già impervie.

"Quest'anno soprattutto abbiamo bisogno del vostro aiuto", ci hanno mandato a dire gli immigrati che aspettavano la nostra annuale presenza missionaria.

A rispondere all'appello furono gli alunni di terzo anno della scuola parrocchiale scalabriniana N. S. di Pompei di Bahía Blanca, dai 14 ai 15 anni, accompagnati anche da un gruppo di alunni del Polimodiale che negli



anni precedenti avevano realizzato altre esperienze simili. Fu una missione inusuale a motivo dei partecipanti, alcuni dei quali per la prima volta si allontanavano dalla famiglia. Ma è stata una missione importante e feconda sia per gli immigrati come per i partecipanti, ai quali è stata offerta l'opportunità di vedere e toccare una realtà a cui non erano affatto assuefatti.

Era stata preparata per lungo tempo con incontri di riflessione, raccolta di alimenti, vestiario, materiale didattico, un ben di Dio grazie all'entusiasmo e all'impegno di tutta la comunità parrocchiale e scolastica e dei genitori dei partecipanti.

Al ritorno, Pedro e Romina, a nome dei partecipanti, ricordando la loro avventura missionaria, ci hanno raccontato quello che hanno provato e vissuto. Eccola.

L'avventura

Dopo aver pensato, riflettuto e pregato... ci avventurammo a realizzare un'esperienza missionaria, di servizio e di comunità.

Il luogo fu Mayor Buratovich. Il nostro sogno, programmato da

tempo, era quello di avvicinare le famiglie, di intrattenerci con i bambini e i giovani, ai quali pensavamo di parlare di Gesù. Il sogno si realizzò in pieno, con l'aiuto di Dio e l'appoggio incondizionato delle nostre famiglie e dell'intera comunità e la buona accoglienza di cui siamo stati oggetto.

Dedicammo il primo giorno ai bambini di Mayor Buratovich. Il loro incontro e la risposta alle nostre attese fu qualcosa di meraviglioso. In realtà è più quello che abbiamo ricevuto che il poco che abbiamo potuto offrire loro. Nonostante la stanchezza, non c'è stato tempo per il riposo, tanto meno da parte loro, che in tutti i modi tentavano di esprimere il loro affetto con abbracci, parole e gesti. Persino nel gioco abbiamo visto nei loro volti quello di Gesù, un'aria tutta nuova, di freschezza non abituale.

Ai giovani abbiamo dedicato una giornata intera. Abbiamo seminato e aperto il cammino. I frutti non sta a noi raccogliarli...

La visita alle famiglie fu una vera sfida, insperata per noi perché abbiamo visto con quanta simpatia e interesse hanno accolto, più che le cose materiali loro offerte, il nostro messaggio di amore, una parola di speranza e di incoraggiamento, partecipando con interesse e curiosità al dialogo franco e sereno.

L'esperienza missionaria fu breve, chissà troppo breve, ma ha lasciato in ciascuno qualcosa di straordinario, difficilmente descrivibile, e la decisione di non far marcia indietro nel cammino intrapreso. Di ritorno alla scuola uno di noi ha commentato: "Mai più dirò di non voler studiare".

Fu e sarà d'altra parte il nostro lemmma: "Non ci si mette in cammino senza proseguire". E già stiamo guardando e attendendo la prossima partenza.

Riconoscere il volto del Signore nei bisognosi, soprattutto sentire l'efficacia di una parola di speranza più che andare incontro ai bisogni materiali, rivelare l'amore di Dio ai bambini, alle persone che vivono in situazioni difficili, è stato veramente entusiasmante e inaspettatamente sorprendente per ciascuno di noi. Non dimenticheremo facilmente questa esperienza.

Disse San Massimiliano Kolbe: "Solo l'amore crea...". E noi, nonostante la giovane età, abbiamo colto a fondo le sue parole: solo mediante l'amore si può e si deve costruire un mondo migliore.

Ed è ancora oggi la nostra invocazione per tanta gente che abbiamo incontrato affinché possano vivere in dignità, in pace, lontano dalla guerra e nella speranza di un futuro più umano, anche in una terra impervia, terra del diavolo, ma dove ancora prima Gesù ha piantato la tenda. ▲



OSSERVAZIONI A MARGINE AL 30^{mo} CONVEGNO NAZIONALE
DELLA FEDERAZIONE CATTOLICA ITALIANA IN AUSTRALIA

Quel che si vede non è tutto, anzi...



Antonio Paganoni
Australia

I trentesimo convegno della Federazione Cattolica Italiana (FCI) è avvenuto in una delle sedi delle rinomate università di Melbourne, poco distante

dalla parrocchia di Fitzroy, che nel 1960 era retta dai Missionari Scalabriniani. Questi, con un drappello di laici, fondarono la benemerita associazione.

In Australia, come in altre parti del mondo, i convegni seguono un binario preciso. Si apre con il discorso del Cappellano nazionale, i discorsi ufficiali



I soci federati in camicetta rossa "pentecostale", con sette Missionari Scalabriniani di fronte alla chiesa di All Saints a Fitzroy

del direttivo nazionale e statale, poi la lunga processione di autorità religiose e civili, quest'ultimi in maggioranza. Non mancano, oltre alle solite congratulazioni, le sottolineature riguardanti argomenti ai quali sono più interessati. Non mancano, e non possono mancare, le numerose testimonianze di federati e di ex-federati.

Il protrarsi dei discorsi non ha permesso il tradizionale pisolino a nessuno: tutti si sono dilungati nelle descrizioni della loro esperienza all'interno della FCI. Il motivo per cui è stato dato uno spazio insolito al numero di testimonianze, soprattutto dei numerosi Presidenti nazionali molti dei quali hanno lasciato da tempo le file della FCI, è dovuto al fatto che il convegno era l'inizio delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione (dicembre 1960).

Ascoltando gli oratori di turno non ho potuto fare a meno, purtroppo senza darmi una vera spiegazione, di riflettere: come mai le testimonianze più incisive e commoventi, più esaltanti e vibranti sono state portate in aula da coloro che poi hanno deciso di abbandonare la Federazione Cattolica Italiana?

E ancora, con riferimento ai fuorusciti (non pochi!): come è possibile non essere riuscito a raccogliere, se non in un caso, la minima critica o rammarico per le tante energie profuse (forse inutilmente!?) a beneficio di una organizzazione da cui poi, gli stessi, avevano preso le distanze?

Durante una pausa dei lavori, ho espresso la mia me-



Momento di distensione durante il congresso nell'aula della università di Melbourne.



raviglia ad uno degli ex-Presidenti nazionali che aveva offerto la propria testimonianza. La domanda, scaturita da un'interpretazione personale, era: come mai i contenuti migliori sono venuti da voci che ora operano all'esterno della FCI? La risposta: "perché la FCI mi è rimasta dentro e comel!"

"...dentro e comel!" Intendiamo dire: non si è trattato

della solita abbuffata condita fino alla nausea di complimenti, di ricordi affettuosi e meno, dei tanti volti incontrati e mai dimenticati...

Sono cose che ci si aspetta dalle autorità civili che scendono in campo per non far fare brutta figura a nessuno.

Contenti a parte, non è possibile dimenticare l'evidente commozione, quei volti su cui

scorrevano volentieri lacrime che condividevano le varie testimonianze (nonostante in Australia sia meglio evitare le emozioni visibili, i troppi colpi di tosse o le lacrime!).

E dire che gli ex-Presidenti nazionali della FCI sono quasi tutti professionisti, alcuni molto affermati nella vita pubblica del paese. Quel che è dentro non si vede, ma si può esprimere.

In un momento in cui le religioni tradizionali, non esclusa la cattolica, attraversano un momento delicato nella storia di questo giovane continente; in un

Un ricordo del primo presidente

L'incontro con il Sig. Guerrino Perissinotto, a convegno concluso, è avvenuto nella sua abitazione di Glen Waverley. Si è parlato soprattutto di alcuni elementi che hanno a che vedere con il contesto storico presente alla nascita della FCI. "Bob Santamaria, ed alcuni membri del clero con lui, - racconta Guerrino - erano preoccupati a quel tempo, e cioè negli anni cinquanta, di possibili infiltrazioni nella comunità italiana, soprattutto sui posti del lavoro, dell'ideologia di estrema sinistra. A questo scopo il National Civic Council aveva dato il suo appoggio morale e finanziario per aprire un centro sociale di accoglienza, non molto lontano dalla parrocchia di All Saints, che offrisse un punto d'appoggio per il perseguimento degli obiettivi delle ACLI, nella cui fila avevo militato in Italia. Pur avendo la mia famiglia, in una zona rurale del Western Victoria, la gestione del centro era diventata mia responsabilità. Si sentiva la mancanza dell'assistenza spirituale di un sacerdote. Ed è per questo motivo che l'assunzione, da parte degli Scalabriniani, della parrocchia di "All Saints" era stata vista molto positivamente anche da Bob Santamaria e dall'Arcivescovo Mannix."

Per motivi non ancora chiari il centro gestito da Guerrino chiuse i battenti proprio alcuni mesi prima che la FCI venisse alla luce. Guerrino, comunque, diventerà il primo Presidente della sezione di Fitzroy e in seguito segretario nazionale per due anni e mezzo. Come nota a margine può essere curioso notare che Bob Santamaria ha accettato l'invito di parlare ai primi federati della sezione di Fitzroy. Dopo la lunga chiaccherata, lo lasciai con la consapevolezza che dietro una storia ce n'è sempre un'altra! ▲

momento in cui la vita associativa, all'interno delle confessioni religiose, è attraversata da notevole stanchezza perché molti rivolgono la loro attenzione altrove; in un momento in cui i diversi aspetti della fede cattolica scandiscono regolarmente alcune parole come "declino", "perdita", "chiusura"...

In questo momento particolare è stato dato un chiaro segnale: la Federazione Cattolica Italiana, fondata in circostanze storiche molto diverse da quelle attuali e composta da emigranti italiani, si è arricchita di una esperienza e di una storia tutta sua.

Questo bagaglio culturale ha un'anima ora temprata e responsabile: quel che è dentro non si vede, ma si deve esprimere!

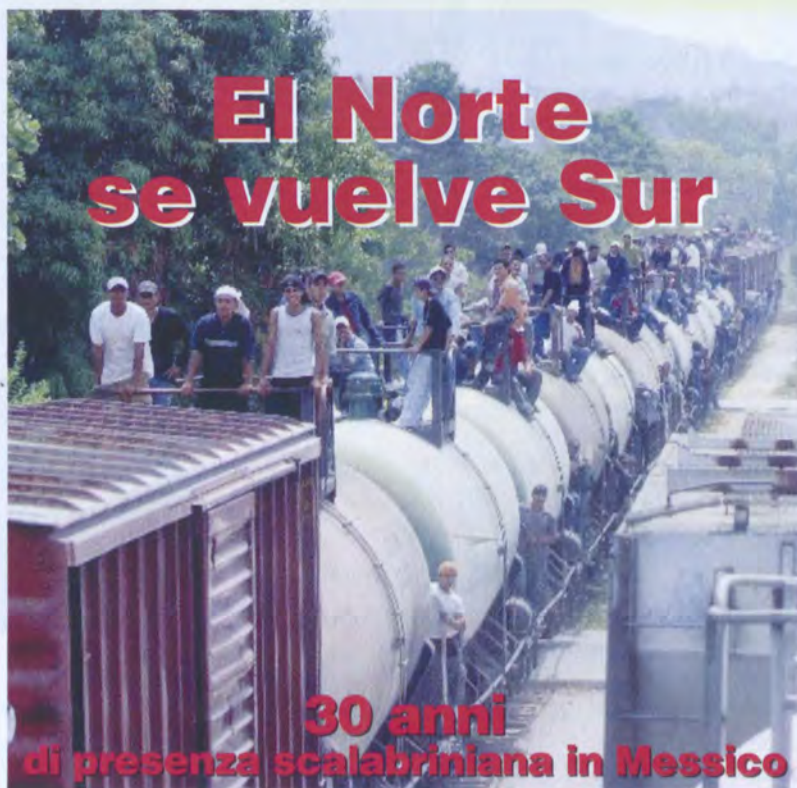
Nonostante i quasi 900 soci, non mancano i detrattori, sia all'interno della FCI che all'esterno, che sono portati a sottolineare le ricorrenti ed inevitabili carenze dell'organizzazione: l'invecchiamento graduale dei soci; la chiusura di alcune sezioni storiche, come Hobart; le forze giovanili che, pur non mancando, sono sempre più rare; la mancanza di una seria progettazione per il futuro in funzione delle circostanze in cui i Federati verranno a trovarsi... e... altro.

Fermiamoci per un istante: per ora contempliamo una storia, un'esperienza, un'anima.

Gli inizi non furono certamente facili per la FCI. Il cinquantesimo della fondazione, oltre alle rughe inevitabili, offre un'occasione per rivedere, ricordare e ripensare il passato, ma soprattutto per ridare un aspetto più fresco e attuale al senso e al significato di una esperienza collettiva: di quel camminare insieme a cui si fa volentieri riferimento.

E per camminare occorre un corpo, delle gambe, guidate e motivate da un'anima che allora, come adesso, rimane "dentro, ma si deve esprimere".

Il futuro della FCI è proprio qui: nella sua anima che non può non continuare ad esprimersi! ▲



P. Rigoni racconta la storia della presenza scalabriniana in Messico rievocando l'immagine del Beato Scalabrini che, passando un giorno per la stazione di Milano, riconosce gli "emigranti" nella "facce abbronzate, solcate dalle rughe precoci" di "uomini curvati dall'età e dalle fatiche" o "nel fiore della virilità", nelle donne e bambini "affratellati" e "indirizzati ad una meta comune", l'America. Erano migranti...

Quello spettacolo non lasciò insensibile il cuore del vescovo: "Partii commosso". Dopo quell'incontro si chiese "come venir loro incontro?".

Nell'immagine P. Rigoni scorge quella di alcuni Missionari Scalabriniani che risiedevano negli Stati Uniti da vari anni dediti all'assistenza sociale e religiosa dei connazionali italiani.

Con il passare degli anni si domandavano chi erano e da dove provenivano i nuovi stranieri che venivano a occupare il posto dei numerosi connazionali, ormai benestanti e che da qualche tempo avevano iniziato l'esodo

verso altre mete più prospere.

E si interrogarono "come venir loro incontro?". Come il Beato Scalabrini, intrapresero allora il viaggio, ma a ritroso, per scoprire il "manantial" di quella nuova ed esuberante immigrazione. Fu così che le parrocchie e le missioni del Nord America si trasformarono nelle moderne stazioni.

I Missionari Scalabriniani approdarono in Messico nel 1980, nella città di Guadalajara. Non fu cosa facile inizialmente e i rischi erano tanti.

Abituati a convivere con comunità, dai colori vivaci, ma anchilosati alle tradizioni, nel nuovo campo di missione c'era da imparare una nuova lingua, familiarizzare con l'idiosincrasia latinoamericana, del Messico in particolare, presentare all'autorità del vescovo una nuova prospettiva di azione per quei figli che, come ai tempi dello Scalabrini in Italia, prendevano la via dell'esilio, nella speranza di trovare "il pane, meno scarso se non meno sudato".

Migliaia e migliaia di uomini



P. Rigoni con due migranti in cammino verso il Nord

Con lo sguardo verso l'eldorado americano



storiche migratorie degli Stati Uniti, d'Europa e di Latinoamerica, narra l'iter della presenza scalabriniana in terra azteca, iniziando dal primo seminario filosofico creato in un rione popoloso della città di Guadalajara, appena due anni dopo il loro arrivo, a cui

fecero seguito il noviziato di Purépero e il seminario di Città del Messico.

Il Signore benedisse e fecondò la Congregazione con un rigoglioso rifiorire di vocazioni.

P. Rigoni si sofferma quindi sull'opera encomiabile che i Missionari svolgono tuttora nelle 5 Case del Migrante alle frontiere Messico-Stati Uniti, Guatemala-Messico e nella capitale guatemalteca.

Le poesie e le immagini, pubblicate nella parte finale del libro, intendono offrire al lettore alcune pennellate reali del dramma migratorio e le speranze di quanti, ancora oggi, sognano l'eldorado americano. ▲

Italia

Meeting dei giovani

“Costruire un programma di lavoro internazionale che nei prossimi anni li veda impegnati a lasciare il mondo in condizioni migliori di come glielo hanno consegnato”. È stato l'obiettivo del primo meeting mondiale dei 1500 giovani provenienti da 163 Paesi che ha avuto luogo a Bari dal 19 al 21 gennaio 2010. L'incontro è stato promosso dal Ministero della Gioventù e dalla Regione Puglia in adesione all'Anno dei Giovani promosso dalle Nazioni Unite. Per i giovani delegati è stata un'occasione per condividere idee, esperienze, progetti. Tra i temi: le prospettive e sfide per la democrazia in un mondo di città globali, la sostenibilità ambientale come precondizione per lo sviluppo umano, le nuove frontiere per lo sviluppo sociale ed economico dopo la crisi della finanza globale. ▲

Inghilterra

Comunità portoghesi

A Londra, dall'8 al 10 febbraio, ha avuto luogo l'incontro dei Coordinatori della Pastorale delle Comunità Portoghesi in Europa, convocati dall'Opera Cattolica Portoghese delle Migrazioni. Hanno preso parte delegati di Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Inghilterra e Olanda. P. Renato Zilio ha preso parte a nome della Congregazione dei Missionari Scalabriniani. Sono 16 i Missionari della stessa che operano in Europa a favore delle comunità portoghesi. Durante l'incontro sono state segnalate le difficoltà, le necessità e le prospettive in vista di una più concreta e attuale assistenza religiosa e sociale delle comunità portoghesi presenti in Europa. ▲

Stati Uniti

Congresso

Il Centro Studi Migratorio (CMS) dei Missionari Scalabriniani di New York, in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, ha celebrato nei giorni 21 e 22 gennaio 2010 presso la sede dell'ONU l'annuale Congresso. Il tema di quest'anno: “Le migrazioni irregolari.” Hanno partecipato personalità politiche e studiosi nel campo delle migrazioni. Il CMS fa parte della rete dei Centri Studi della Congregazione che hanno lo scopo di studiare il fenomeno migratorio nel mondo. ▲

e donne messicani, e latinoamericani in genere, erano, e lo sono tuttora, obbligati a lasciare la loro terra e le poche masserizie per affrontare un viaggio pieno di insidie spesso mortali, ma verso la meta dei loro sogni.

Inizialmente c'era soprattutto da pensare a dare nuove forze a una Congregazione che da qualche anno aveva aperto i suoi orizzonti a tante altre comunità di migranti nei vari continenti e sentiva la necessità di offrire un servizio ecclesiale più confacente alle esigenze di queste popolazioni. È iniziata così, da oltre 30 anni, la presenza scalabriniana nel Messico.

P. Rigoni, dopo alcune note

Da oltre 100 anni per le vie della Grande Mela

New York, come il resto degli Stati Uniti, è stata meta di migliaia e migliaia di emigrati di ogni nazionalità. Ancora oggi la sua popolazione è tra le più variegata del mondo, sia dal punto di vista culturale che etnico. Il 36% degli abitanti della metropoli sono nati all'estero; si contano circa 170 differenti lingue.

Gli italiani, con le grandi migrazioni di fine Ottocento e degli inizi del Novecento, hanno spesso tentato di concentrarsi in vari rioni. La Little Italy, un quartiere meridionale di Manhattan, ne è un esempio, come tante altre Little Italy sparse altrove. Mentre una volta queste Little Italy erano abitate quasi esclusivamente da italiani emigrati e italoamericani, dalla metà del XX° secolo gli stessi hanno iniziato a trasferirsi un po' ovunque, ma soprattutto verso Staten Island, dove la popolazione di origine italiana raggiunge oggi il 44%. Rimangono tuttavia numerosi ristoranti, la pizza e la pasta e una infinità di prodotti tipici. Rimane soprattutto la rinomata festa di San Gennaro, celebrata durante due settimane nel mese di settembre che si conclude con la grandiosa processione lungo Mulberry Street. Ma non è la sola. Le feste tradizionali italiane si ripetono un po' ovunque, come quella annuale della Madonna di Pompei.

I Missionari Scalabriniani hanno scritto un capitolo indimenticabile a servizio dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. E continuano, nonostante l'attenzione oggi si rivolga anche ad altri gruppi, specialmente del Centro e Sud America, dell'Asia, Cina e Filippine in particolare.

Tarcisio Bagatin
Stati Uniti

L'assistenza religiosa, nei suoi svariati risvolti, ha sempre accompagnato i nostri migranti nel loro pellegrinare. Almeno i praticanti hanno voluto conservarla come prezioso patrimonio spirituale, sotto la guida dei loro missionari. Le tradizioni conservate sono rimaste memorie care.

Dio, la Madonna e i Santi protettori sono riferimenti

importanti nelle diverse vicissitudini della loro vita e ad essi ricorrono con fede. Le varie devozioni possono essere espresse in maniera diversa, ma sono sempre basate sulle tradizioni dei paesi d'origine.

Trovandomi a New York, sono stato invitato da Padre Giovanni Massari alla nostra chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, della quale sono

Chiesa Madonna
di Pompei

Statua
della Libertà

stato parroco e di cui ho avuto l'onore e la grazia di celebrare il centenario di fondazione.

La chiesa ora è una parrocchia multietnica, con forte esodo dei vecchi parrocchiani di origine italiana e flusso delle nuove generazioni di migranti asiatici e di lingua spagnola.

Mentre il flusso migratorio si rinnova, i problemi rimangono sempre gli stessi con una certa acutizzazione negativa per l'accoglienza. È la solita storia dei poveri migranti, guardati male e sfruttati.

La celebrazione della festa del Santo Rosario, è stata veramente solenne: Messa, predica e processione lungo le strade del famoso centro storico chiamato "Villaggio", nel quale si trova la chiesa tra la sesta e la settima Avenue.

Una splendida giornata d'autunno ha dato il tono alla proces-

si religiosi. Dal suo trono provvisorio montato su una grossa auto adornata di fiori e accompagnata da bambini vestiti da angeli, la Madonna passava per le vie della parrocchia come segno di benedizione.

Da una delle grandi avenue, poco lontano, giganteggiava il famoso grattacielo "Empire State Building" che forse oscillava di compiacimento al vedere tanto folklore.

Molti emigranti presenti erano commossi ricor-



Due momenti dell'annuale processione in onore della Madonna di Pompei per le vie di New York

sione che è iniziata subito dopo la Messa; all'uscita del quadro della Madonna dalla chiesa la banda ha intonato la laude di mia composizione il cui ritornello suona: "Madonna di Pompei, patrona nostra sei, o madre di bontà abbi di noi pietà. Ave Maria...". La gente incuriosita attendeva lungo i marciapiedi in silenzio, mentre i devoti recitavano il Rosario intercalando i misteri con can-

L'espressione Grande Mela è utilizzata per definire la città di New York. Nel 1909 Edward S. Martin, nel libro "The Wayfaver in New York", paragona lo stato di New York a un melo, con le radici nella valle del Mississippi e il frutto a New York. Negli anni venti il cronista sportivo John J. Fitzgerald, riferendosi all'ippodromo di New York, ricordò come per gli scommettitori di corse dei cavalli fosse il circuito ("la mela") più ricco a livello di guadagni. Negli anni trenta e quaranta i musicisti usavano questa definizione come una metafora del successo: lontano da New York, si suonava e si cantava "sui rami"; mentre a New York significava suonare nella "Grande Mela". Il soprannome è stato riproposto negli anni settanta in una campagna di promozione turistica della città.

dando le belle tradizioni e feste del paesello natio e dei propri cari che sono stati costretti a lasciarlo alla ricerca di un pane più abbondante.

Quando la fede e le tradizioni ci accompagnano, tutto diventa più bello e più chiaro perché il divino viene ad indicare la via. "Col Rosario sempre in man, ti preghiamo mane e sera e la dolce tua preghiera dà conforto al nostro cuor. Ave, Ave, Ave Maria!". ▲

Appuntamento domenicale



P. Michele
De Salvia,
direttore della
Missione
Cattolica
Italiana



La chiesa di Holy
Cross Presbytery di
Città del Capo, punto
di incontro delle
comunità italiana e
portoghese

Città del Capo, capitale legislativa del Sudafrica, si trova nella parte più meridionale del continente africano, bagnata da due oceani, l'Atlantico e l'Indiano. È un punto chiave della storia del Sudafrica. Da qui, infatti, nel secolo XVI è partita la colonizzazione. Fu fondata dagli Olandesi che crearono il primo insediamento sulla costa della

Table Bay, seguiti dagli Inglesi che diedero l'assetto definitivo.

Oggi, dopo tanti dissidi soprattutto a causa della sovranità britannica, guerre tra bianchi e neri e tra bianchi e bianchi, la molteplicità di popolazioni e di etnie conferiscono a Città del Capo un'atmosfera vivace e cosmopolita.

Tra le comunità, quella italiana non è tra le più numerose, ma è una comunità compatta e vivace. Sono circa 80 mila i connazionali residenti.

La Missione Cattolica Italiana nel District Six di Cape Town è punto d'incontro per varie comunità, tra cui quella italiana. Ogni domenica gli italiani, dopo la Messa celebrata da P. Michele De Salvia nella madre lingua, si incontrano per qualche ora.

La chiesa è piccola, ma è fra le più antiche chiese cattoliche di Città del Capo e con lontane origini legate alla presenza dei pescatori siciliani, i quali la condividevano un tempo con la comunità multirazziale del quartiere.

Dall'arrivo degli Scalabriniani, nei primi anni novanta, è tornata a essere quella delle origini, condivisa soprattutto fra italiani,

portoghesi e residenti. Gli italiani, una cinquantina nelle grandi occasioni, provengono dai vari rioni della città, attratti dal fatto di poter conversare con Dio nella loro lingua materna.

E dopo la Messa si ritrovano nella

residenza dei Missionari Scalabriniani, al di là del viottolo un po' sconnesso, per continuare a parlare fra loro in italiano. Spesso ai fedelissimi si aggiungono turisti di passaggio, parenti e amici dei frequentatori abituali e i nuovi arrivati nella penisola del Capo. Tutti accolti con calore e curiosità.

Fu P. Mario Tessarotto, una decina di anni fa, a introdurre la consuetudine dell'espresso con il correttivo e l'aperitivo. La distribuzione degli incarichi viene in modo automatico e in forma volontaria. Uno o due a fare il caffè, un paio a servirlo, qualche biscotto, la torta di Camillo ogni domenica diversa, nelle grandi occasioni i cannoli di Teresa. Da qualche tempo arriva anche la pizza di Pietro, così abbondante che ne avanza anche per l'agape dei Missionari dopo le fatiche domenicali. Ma soprattutto ci sono le quattro chiacchiere fra amici, animate e all'italiana, fino all'ora del pranzo.

Alla fine tutti a lavare le tazze e a rimettere ordine in cucina, chiacchierando sempre animatamente per non perdere secondi di questa preziosa parentesi domenicale e, alla fine, ognuno a casa sua, fino alla prossima domenica. ▲



La protea, il fiore simbolo del
Sudafrica, sconosciuto in Europa.
È un fiore dalle mille forme, simbolo
anche della molteplicità delle etnie.



Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica Italiana

Sottrarre i minori immigrati ai rischi di cadere vittime della criminalità organizzata e del degrado

Minori vittime

In occasione della Giornata mondiale delle migrazioni sul tema "I migranti e rifugiati minorenni", indetta dalla Chiesa, il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ha inviato un messaggio al direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego. Tra l'altro ha sottolineato: "È importante che i minori siano sottratti non solo al rischio di cadere vittime di organizzazioni criminali, ma di vivere in contesti degradati dove la legge non vale". È importante, ha scritto, "sottrarre i minori immigrati ai rischi di cadere vittime della criminalità organizzata e del degrado".

Nello stesso messaggio il capo dello Stato ha espresso il suo apprezzamento per quanto la Chiesa fa in favore dei migranti: "Per quanto fa con parole, con opere di assistenza e accoglienza in Italia e all'estero". E ha voluto sottolineare ancora una volta l'importante contributo per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dei migranti che viene dato dal volontariato italiano.

Il problema "su cui si vuole opportunamente richiamare l'attenzione per il 2010 - ha rilevato - è quello dei minori, in particolare di

coloro che sono rifugiati o non accompagnati. Questi ultimi sono esposti in condizioni di estrema fragilità ai rischi più gravi. Sui loro problemi è stato offerto un preciso punto di riferimento dalla risoluzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza approvata all'unanimità".

Tenendo conto che i rischi non riguardano solo i minori, ha aggiunto rifendosi agli avveni-



menti accaduti poco prima a Rosarno (Reggio Calabria): "Abbiamo assistito purtroppo alle tragedie che travolgono migranti e cittadini quando un territorio è sottratto alla legge: la pur benefica azione dei volenterosi non basta. Mi auguro perciò che, come hanno fatto con coraggio finora, i corpi dello Stato e le organizzazioni religiose

continuino a lavorare fianco a fianco per il rispetto e il ripristino della legalità. Mi auguro - ha concluso - anche che allo straniero non sia solo giustamente imposto, ma sia anche reso possibile l'essere e il mantenersi in regola con le leggi italiane". ▲

I minori migranti in Italia

I minori stranieri residenti in Italia sono in continua crescita, nonostante i rischiosissimi viaggi e l'incertezza del futuro. Molti entrano nel paese via mare e dalle frontiere terrestri del nord est, spesso da soli, a volte al seguito di smugglers (trafficienti) o di sfruttatori, con l'idea di migliorare la propria condizione economica, per aiutare le famiglie d'origine. Altri fuggono da guerre e violenze, come i minori afgani, il cui flusso è in evidente aumento. Per perseguire il loro disegno migratorio, spesso i ragazzi stranieri scappano immediatamente dalle comunità d'accoglienza e scompaiono, per poi riapparire a chilometri di distanza, come è il caso di molti minori egiziani. Sono queste alcune delle evidenze del primo Rapporto annuale su i minori stranieri in Italia di Save the Children. ▲

Per il loro sviluppo

"A ttorno ai minori immigrati occorre costruire casa, città e Chiesa. Cioè luoghi che possono dare al minore protezione, consentendogli di crescere, e tutela rispetto ad un mondo che spesso li dimentica o li considera come adulti. La città è oggi chiamata a scrivere un futuro che passa attraverso il dialogo interculturale e nuovi modelli educativi e che rifiuta ogni forma di esclusione o provvisorietà sociale. In questo contesto si inserisce bene la centralità della scuola che deve garantire il diritto all'istruzione di tutti i minori immigrati e rifugiati. Questo vuol dire riflettere sulla formazione degli insegnanti, ma anche garantire l'immediata iscrizione a scuola dei bambini coinvolti nei ricongiungimenti familiari". ▲

(Mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes)



Vari eventi tumultuosi e una vita politica travagliata, con colpi di stato e governi allo sbaraglio, hanno caratterizzato la storia di Haiti.

La grande maggioranza della sua popolazione ne ha sofferto e tuttora ne soffre le conseguenze. Ciò nonostante, sorprendenti e vibranti sono la vita artistica, religiosa, lo straordinario spirito che gli haitiani hanno sempre dimostrato anche nei momenti più difficili e con il quale dovranno affrontare l'avvenire dopo l'ultimo colpo inflitto dal devastante terremoto del mese di gennaio, con un numero ancora imprecisato di vittime, di distruzione di case e di infrastrutture quali scuole, ospedali, chiese e dispensari.

Lo ha ben segnalato un missionario scalabriniano, haitiano, emigrato tra i migranti haitiani, davanti al dramma dei suoi connazionali. A nome anche dei 36 confratelli scalabriniani haitiani (18 sacerdoti e 17 religiosi studenti) sparsi nella geografia delle migrazioni, ha ringraziato della solidarietà proveniente da tutto il mondo, quale segno di profonda umanità e fratellanza universale. Pensando al futuro però ha voluto segnalare lo sforzo immane degli haitiani per soccorrere i feriti e scavare, con le proprie mani, i sepolti dalle macerie, quale segno di un popolo che non si lascerà vincere e avrà la forza di risorgere con dignitosa determinazione.

Altrettanto ha segnalato il Direttore della Caritas Haiti, Monsignor Pierre-André Dumas: "Abbiamo ora l'opportunità di rimettere in piedi il nostro Paese con un volto diverso, con criteri di giustizia, gratuità e solidarietà".

I Missionari Scalabriniani sono presenti in Haiti fin dal 1992. A una decina di km dal centro di Port-au-Prince, nel municipio di Croix de Bouquet, sorge un complesso missionario, dove hanno sede un seminario propedeutico e filosofico, un centro di formazione per giovani, un centro di spiritualità, un poliambulatorio di servizio gratuito, una scuola per 400 bambini, una fattoria agricola e una serie di strutture al servizio della Conferenza Episcopale Haitiana e della missione di pace dell'ONU (infermieri, medici e militari). Un'oasi scalabriniana, rimasta tale anche dopo il devastante sisma, ma ora al servizio di chi ne è stato vittima.

Attualmente vi abitano 4 Missionari Scalabriniani (i Padri Giuseppe Durante, Sergio Morotti, Jean-Robert Royal e Richard Gérard) e 10 seminaristi haitiani. Vi collaborano le Suore Domenicane della Presentazione. Grazie al cielo non ci sono state vittime tra loro, ma solo pochi danni materiali.

Immediatamente al terremoto però è scattata la loro solidarietà e assistenza alla grande folla dei sopravvissuti, feriti fisicamente e psicologicamente, accorsi per chiedere un qualsiasi aiuto. Ad essi si sono immediatamente aggiunti molti volontari, quattro provenienti dall'Italia, fra cui una sorella e un cognato del superiore della missione, P. Giuseppe Durante.

I volontari hanno immediatamente proceduto alla riparazione dell'impianto delle tubature dell'acqua che erano state danneggiate, al montaggio dei generatori di energia e ad altri lavori di adattamento delle struttu-





Oasi scalabriniana tra i terremotati



re assolutamente indispensabile per l'emergenza umanitaria.

Dal giorno del terremoto vengono distribuiti migliaia di pasti alla gente che accorre e implora un aiuto. Altri aiuti sono distribuiti in vari quartieri più provati dal sisma. A pochi giorni dal sisma è stato allestito nel campo di gioco un ospedale mobile, nel quale collaborano 50 volontari, guidati da 15 medici arrivati dall'Italia, da Santo Domingo e dagli USA. Poco lontano sono state piantate varie tende per i senzatetto. Le due case di formazione e spiritualità e parte del seminario sono state adibite all'alloggio dei volontari, tra cui 50 della Croce Rossa Colombiana. La Protezione civile italiana (nucleo della regione Lombardia) si è accampata nel complesso della missione e ora presta il suo servizio umanitario in stretta collaborazione con gli stessi Missionari.

Alla campagna di solidarietà, a cui si è associata anche la Direzione generale della Congregazione, hanno generosamente risposto le missioni scalabriniane che operano nei cinque continenti. A pagina 40 segnaliamo le offerte pervenute al 28 febbraio 2010 all'Amministrazione della Congregazione e di "Scalabriniani". Ci sono pervenute varie segnalazioni, confermate dai religiosi che operano nella Missione Scalabriniana di Haiti e dai loro parenti in Italia, che molte persone, parrocchie, missioni, enti, tra cui l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS Onlus), hanno risposto alla "Solidarietà" mediante donazioni in denaro, cibarie e medicinali. Un particolare ringraziamento ai volontari che tuttora prestano la loro opera caritativa assistendo i malati, i senza tetto, ecc. A tutti, anche e soprattutto a nome di quanti sono stati e saranno beneficiati, la più profonda e cristiana gratitudine.

La campagna della solidarietà continua e non può essere altrimenti, perché molto resta da fare, nella certezza che in questo lembo di terra caraibica torneranno a risplendere il sole e la vita.

Allo scopo rinnoviamo il nostro appello. Siamo certi che anche per l'avvenire non verrà meno la comunione dei beni, la bontà e la generosità di molti per promuovere e sostenere le opere umanitarie e cristiane.

In particolare chiediamo che sia sostenuta l'opera di educazione e di assistenza ai bambini e alle loro famiglie, la ricostruzione di alloggi e l'allestimento di tende, la mensa per i 400 alunni della scuola e per i senza tetto, la distribuzione di pacchi alimentari, l'assistenza agli ammalati e ai feriti che ancora per molto tempo avranno bisogno di cure e, non meno importante, la formazione dei giovani candidati alla vita missionaria e sacerdotale, chiamati a testimoniare la carità evangelica tra i migranti secondo il mandato del Beato Scalabrini.

La presenza scalabriniana in Haiti è una goccia, una piccola oasi, dentro le tantissime speranze di un popolo che, al di là delle sofferenze a causa del terremoto di gennaio, è ancora oggi costretto ad abbandonare il Paese in cerca di migliori condizioni di vita, seguendo il sogno "americano o europeo". ▲

Una croce benedetta



Antonio Paganoni
Australia

Con alcuni mesi di anticipo sull'apertura ufficiale del nuovo complesso polifunzionale per l'assistenza agli anziani nel rione ovest della città di Adelaide, si è tenuta domenica 22 novembre, con la partecipazione di autorità civili e religiose, la benedizione della Croce, issata sopra il complesso in fase di ultimazione.

Si tratta dell'espansione di un'opera a cui la società, che porta il nome di S. Ilarione, già si dedica da vari decenni, accogliendo oltre 150 anziani in tre case di riposo.

Il nuovo complesso viene a garantire per gli ospiti attuali e futuri un'assistenza più attenta alle loro esigenze.

Ma perché si è voluto dare tanto risalto al simbolo della croce? E con alcuni mesi di anticipo

sulla tanto attesa apertura del nuovo centro di assistenza per gli anziani e sulla trasferta di un numero considerevole di vecchietti dalle attuali strutture già in servizio?

Oltre a terra australis, continente nuovissimo, l'Australia è anche chiamata "Terra della Croce del Sud". Ma intendiamoci bene: fin che la croce rimane una composizione stellare ben visibile nell'emisfero del Sud, non fa male a nessuno. Il discorso cambia quando si avvicina e si cala il simbolo cristiano sulla terra di questa nazione e sui suoi nuovi o antichi abitanti.

Uno degli ideatori della bandiera nazionale, Ivor Evans, aveva pensato di battezzare le quattro stelle più grandi con le quattro virtù morali suggerite da Dante: Giustizia, Prudenza, Tem-

peranza e Forza Interiore.

In genere la croce ha stentato a far breccia nella consapevolezza degli abitanti della terra della croce del Sud. Gli Aborigeni ne hanno ignorato il significato. Ma non per colpa loro: i vari tentativi di evangelizzazione sono periti miseramente. Sono poi arrivati i galeotti ed i colonizzatori di estrazione cristiana ed in seguito le diverse ondate di emigranti.

Anche se non tutti, molti di loro erano cristiani. Coloro che avevano sognato una società cristiana nella prima metà del secolo scorso, come alcuni vescovi della Chiesa Cattolica (Mannix e Duhig) hanno dovuto amaramente ricredersi.

Al momento attuale, l'Australia è una delle società più secolarizzate, dove la sola menzio-

(da sinistra)
P. Emilio Vaccaro,
Ilario Nesti,
Joyce Costa,
P. Savino Bernardi,
Mons. Davide
Cappo, Vicario
della Diocesi di
Adelaide,
Rosemary
Velardo
e Rhonda
Battrowski.



ne di religione o di origini cristiane, soprattutto se avviene in pubblico, viene ritenuta da una buona parte della popolazione un dispetto, una incongruenza.

Fino ad alcuni decenni or sono, la città di Adelaide, la capitale dello stato del Sud Australia, nato, a differenza degli altri stati, come colonia libera, era chiamata la "città delle Chiese". Quasi ad ogni angolo di strada, ne sorgeva una, a testimonianza della libera circolazione di idee e di appartenenze vissute, esistenti fin dagli inizi della sua fondazione. Ora, molti di questi edifici sacri sono stati venduti e riciclati in luoghi di ristorazione o di svago. E la croce è naturalmente scomparsa.

Mi pare che accanto a quella croce, collocata non a caso sul punto più alto del nuovo complesso di S. Ilarione, aleggi lo spirito di Ilarione di Gaza, eremita. Ne parla S. Girolamo. È di solito raffigurato come un vecchio dalla candida barba lunga fino al petto, in abiti ridotti all'essenziale. È Lui che, agli albori del Cristianesimo, non si è mai fermato davanti ai muri e agli abissi: al muro della diversità di religione in casa - i suoi genitori erano pagani! - ; al muro dell'ignoranza religiosa quando da giovane frequentava l'università di Alessandria; al muro dell'indifferenza di fronte alle forme isolate, ma allora crescenti, di monachesimo puro e crudo. E cioè della ricerca dell'unum necessarium. Ma non

solo questi, questi ed altri muri. Anche gli enormi abissi. E non soltanto dei mari che ha solcato senza né mezzi e né protezione alcuna, ma degli abissi che dividevano le diverse culture del tempo: quella romana, quella greca, quella delle prime comunità cristiane nel medio Oriente.

Lui, S. Ilarione, è stato l'uomo dell'incontro, senza badare a rischi, si è sempre mosso totalmente indifeso, senza spada, senza nessun patrimonio, se non l'energia e la forza che aveva capito emanavano dalla croce.

È anche e soprattutto uomo di pace, perché uomo dell'incontro senza condizionamenti e pregiudizi. È una guida sicura che ci aiuta a costruire una pace preventiva in un mondo sempre più al plurale e a rischio di fratture.

Da sempre la Croce ha generato condivisione e tracciato nuovi percorsi di servizio al prossimo. Come per i quattro fondatori dell'Associazione S. Ilarione: John Anthony Costa, Giuseppe Ciccarello, Ilario Fazalari e Ilario Lamberto.

Infatti, anche la Croce ha bisogno di mani e piedi silenziosi e svelti, di animi e cuori in ascolto.

Oltre alla parte strettamente religiosa, condotta dal Vicario Generale della diocesi di Adelaide, Mons. Davide Cappo, con a fianco il Superiore Provinciale degli Scalabriniani, P. Savino Bernardi e P. Emilio Vaccaro, addetto alla cura pastorale degli ospiti anziani, si è voluto mette-

re in risalto l'elemento della continuità.

Da Caulonia, nella Locride, partirono molti emigranti che si insediaron nella zona di Adelaide. Fra questi i fondatori della festa (1955) in onore di S. Ilarione: John Anthony, Giuseppe e i due Ilario. È da questa celebrazione annuale che fiorirono le attuali tre case per gli anziani. Ognuno dei fondatori era rappresentato da un loro discendente: questi, come i loro padri o nonni, continuano a prodigarsi per la società di S. Ilarione.

La cronaca, in questo caso, lascia trapelare ben altro! Non allude certo alla logica istituzionale di governi ed organizzazioni internazionali e neppure ad una dottrina meccanicamente applicata, ma alla vita di un popolo, guidato dai valori che uniscono cuori ed esistenze.

Si evidenzia così la ragione più profonda del proprio esistere ed operare in un momento di crescente insicurezza diffuso nel nostro tempo.

Per vari secoli la Croce del Sud fu riferimento e guida sicura per i numerosi velieri e marinai, regalando loro una forte carica di rassicurazione. Per i futuri numerosi ospiti della nuova e moderna attrezzatura, la croce che veglia dall'alto del loro ospizio li accompagnerà con una carezza dolce e rassicurante e con un necessario monito che è da quella croce che emana una forza inesauribile. ▲

**Esempi quotidiani di convivenza
ecumenica tra i migranti
in un paese anglicano**

Costruire ponti

**Renato Zilio
Inghilterra**

"Ma che cosa possiamo fare insieme?" era la domanda che ci inseguiva. Ecumenismo, infatti, è fare qualcosa con chi è dell'altra sponda. Per noi comunità cattolica era evidentemente con il mondo protestante circostante.

E così venne l'idea una volta di invitare alla preparazione della Cresima dei nostri giovani il pastore protestante della parrocchia accanto.

Venne, senz'altro, benché fosse una novità anche per lui. Venne con tutta la preparazione dotata della Parola di Dio, con l'esperienza di padre di famiglia di ben cinque figli e con l'amabilità sorridente... del vicino di casa. Il campo era precisato, anche se sconfinato: lo Spirito Santo nella Bibbia.

Quale, però, fu la nostra sorpresa nel vedere alla fine dell'incontro i nostri ragazzi pronunciare disinvoltamente termini in greco o in ebraico come *pneuma*, *ruah*... dopo un bel percorso filologico! Ma entusiasti soprattutto della loro ultima scoperta: la creazione dell'uomo.

Fu un bacio in bocca dato

ad Adamo da Dio: è così che gli trasmise il suo soffio di vita. Evidentemente, il pastore era ricorso alla scioltezza di linguaggio dei suoi cinque figli, ottenendo nelle sue spiegazioni un successo insperato.

In altra occasione preparavo una celebrazione funebre. Ci si era divisi i momenti con un pastore calvinista: a lui la spiegazione della Parola e il percorso di vita di un emigrante che conosceva, a me i gesti di rito come la

luce, l'acqua e l'incenso - che i protestanti non contemplano - e il loro commento simbolico.

Alla fine, non posso dimenticare come la moglie stessa del pastore ci venne incontro raggiante per ringraziare entrambi.

La complementarietà dei nostri interventi pareva aver dato



Londra: la chiesa madre anglicana di San Paolo, incontro festivo degli italiani e lo Scalabrini Centre dei Missionari Scalabriniani

alla celebrazione senso, interiorità e fede condivisa. Ed anche allora il pastore aveva fatto brillare due qualità dello stile protestante: l'essenzialità e l'efficacia.

Un altro giorno fu proprio durante la celebrazione per una anziana italiana deceduta che notai la presenza di un pastore nell'assemblea.

Durante il corteo verso il camposanto, allora, discretamente mi avvicinai per chiedere di improvvisare la preghiera al cimitero. Mi rispose con un'occhiata indecifrabile... Ma poi, in quel piccolo cimitero che sembrava un giardino, mentre scendeva lentamente la bara nella terra, incominciò forte: "Tu ci hai fatti di terra, Signore e alla terra ritorniamo!" improvvisando una bella, commossa preghiera finale.

Con il suo linguaggio biblico ci inchiodò alla terra, ci fece sentire tutti semplice argilla. E ci depose, allo stesso tempo, nelle



palme accoglienti delle mani di Dio. Per i presenti fu un momento forte, bello, indimenticabile di speranza.

Per me, in fondo, sono momenti incredibili di fraternità con dei pastori protestanti, da sempre appassionati della Parola di Dio.

Ecumenismo è costruire dei ponti, lanciare delle passerelle con quelli dell'altra riva. Sapendo che, un giorno, Dio stesso asciugherà il mare che ci separa. ▲

Giornata Mondiale delle Migrazioni 2010 Il volto dei migranti

La presenza della Chiesa a fianco di queste persone (ai migranti) è stata costante nel tempo, raggiungendo traguardi singolari agli inizi del secolo scorso: basti pensare alle figure del beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini e di santa Francesca Cabrini. Nel Messaggio inviato per l'occasione ho richiamato l'attenzione sui migranti e i rifugiati minorenni. Gesù Cristo, che da neonato visse la drammatica esperienza del rifugiato a causa delle minacce di Erode, ai suoi discepoli insegna ad accogliere i bambini con grande rispetto e amore. Anche il bambino, infatti, qualunque sia la nazionalità e il colore della pelle, è da considerare prima di tutto e sempre come persona, immagine di Dio, da promuovere e tutelare contro ogni emarginazione e sfruttamento.

In particolare, occorre porre ogni cura perché i minori che si trovano a vivere in un Paese straniero siano garantiti sul piano legislativo e soprattutto accompagnati negli innumerevoli problemi che devono affrontare. Mentre incoraggio vivamente le comunità cristiane e gli organismi che si impegnano a servizio dei minori migranti e rifugiati, esorto tutti a tenere viva la sensibilità educativa e culturale nei loro confronti, secondo l'autentico spirito evangelico." ▲

(Benedetto XVI - Angelus - Giornata del Migrante, domenica 17 gennaio 2010)

"Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare, nell'ambi-



to del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita". "La violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà". "Il problema è anzitutto umano! Invito, a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita: è una persona e Dio lo ama come ama me". ▲

(Benedetto XVI - Angelus - Domenica 10 gennaio 2010)

Comprensione e accoglienza

Il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, nel messaggio di Capodanno ha rivolto un pensiero ai problemi che ogni giorno vivono nel nostro Paese gli immigrati.

Ha sottolineato che dalla crisi deve e può uscire un'Italia più giusta ma occorre guardare con coraggio alla realtà nei suoi aspetti più critici, facendoci guidare da grandi valori: solidarietà umana, coesione sociale, unità nazionale. Solidarietà che significa anche "comprensione e accoglienza verso gli stranieri che vengono in Italia, nei modi e nei limiti stabiliti, per svolgere un onesto lavoro o per trovare rifugio da guerre e persecuzioni".

Le politiche volte ad affermare la legalità, e a garantire la sicurezza, pur nella loro severità, non possono far abbassare la guardia contro razzismo e xenofobia, non possono essere fraintese e prese a pretesto da chi nega ogni spirito di accoglienza con odio preclusioni.

Anche su questo versante va tutelata la coesione e la qualità civile della società italiana. Infine, ha rivolto un pensiero e l'augurio di serenità e speranza agli emigrati italiani sparsi nel mondo. ▲





Né stranieri né ospiti

Loreto cuore missionario

Gianni Fanzolato
Italia

Il 9 febbraio 2010, ai piedi del Santuario della Madonna di Loreto, la missione scalabriniana è stata spettatrice di un incontro storico.

Organizzato dalla Migrantes regionale Marche con il vescovo mons. Orlandoni e il direttore P. Luis Sandoval, dal Centro Missionario marchigiano, col vescovo Mons. Gestori e dal direttore Don Alberto Forconi, si è svolto con entusiasmo e grande gioia il primo incontro dei sacerdoti non italiani residenti nelle Marche.

Vi hanno preso parte 60 tra sacerdoti, direttori Migrantes diocesani e alcuni laici. I sacerdoti presenti rappresentavano diversi paesi: Filippine, India, Birmania, Nigeria, Congo, Camerun, Burkina Faso, Madagascar, Perù, Argentina, Rep. Domenicana, Honduras, Polonia, Romania, Olanda e naturalmente Italia.

L'incontro è stato arricchito dalla presenza dei due vescovi, da P. Gianromano Gnesotto, Direttore nazionale Migrantes per i migranti e rifugiati e da don Maurizio Cuccolo direttore del Centro Unitario Missionario di Verona.

L'esperienza di vita sacerdotale si è svolta in un clima di festa e accoglienza. Il tutto ha avuto come perno le parole di San Paolo: "Nella Chiesa non ci sono né stranieri né ospiti, ma tutti siamo cittadini dei santi e familiari di Dio".

Si sono vissuti momenti significativi di conoscenza reciproca e di tante proposte che serviranno per i prossimi incontri.

I due vescovi presenti e il sottoscritto, in qualità di direttore della Migrantes diocesana, hanno dato il benvenuto e sottolineato l'importanza dell'incontro, sintetizzato dall'intervento di Mons. Gervasio Gestori, che ha detto tra l'altro: "La vostra presenza nelle nostre diocesi marchigiane consiste in un 'dare' e in un 'ricevere', offrendo il servizio pastorale e il ministero presbiterale e, d'altra parte, ricevendo un'esperienza di vita cristiana dalle nostre antiche comunità di fede".

"Non so, ha sottolineato il presule, se sia più quello che date o quello che ricevete. So tuttavia che si tratta di una moda-

lità di autentica 'collaborazione' tra Chiese".

"Con la vostra presenza, ha continuato, voi vivete un'ulteriore formazione, una specie di 'formazione permanente' perché potete riscoprire l'essenziale del vivere cristiano nella diversità della vita evangelica, con esperienze nuove e percorrendo cammini pastorali diversi.

Questo vi stimola al discernimento, per capire ciò che veramente conta, che merita, quanto vale e quanto no.

Ma la vostra presenza stimola nuove aperture missionarie nelle nostre comunità di antica evangelizzazione, talvolta chiuse in se stesse e vecchie di mentalità".

Non nasconde Mons. Gestori anche le difficoltà, legate alla lingua, condizionate dalla mentalità, vissute nella solitudine. Da



qui la necessità di una spiritualità forte, una solidarietà nella comunione dell'unica Chiesa, nella carità pastorale e nella fraternità sacerdotale. "Sgorga, ha concluso, un grazie ai vostri vescovi, alle vostre comunità d'origine, alle persone a voi care".

Sullo stesso piano l'intervento di Mons. Orlandoni, che ha sottolineato l'importanza di questo avvenimento storico sia per il clero marchigiano che per i sacerdoti non italiani.

Significativo e puntuale l'apporto di P. Gianromano Gnesotto. Ha sottolineato il fattore religioso come componente decisiva per i processi di integrazione, ruolo importante nella costruzione di una società rappacificata: nella Chiesa non ci sono né stranieri né ospiti...

P. Gianromano ha poi messo in evidenza l'amore e l'interesse della Chiesa per i migranti, mediante una organizzazione efficiente, costituita dalla Conferenza Episcopale, dai Vescovi incaricati, dalla Migrantes Nazionale, Regionale e Diocesana, dai coordinatori etnici e dai cappellani delle varie etnie.

Il tema dell'integrazione è stato visto da P. Gnesotto come comunione, comunicazione e condivisione. La pastorale specifica che la Chiesa offre ai migranti si inserisce nella pastorale or-

dinaria, rispettando e valorizzando le diverse identità, culture e provenienze, sapendo condividere per rendere ricchi tutti.

Don Maurizio Cuccolo ha insistito invece sulla formazione dei sacerdoti che partono, ma anche di quelli che arrivano. Ha sottolineato il fatto che non è la stessa cosa essere sacerdote in India o Madagascar oppure esserlo nelle Marche o in Italia. La formazione quindi ha una importanza vitale.

Don Maurizio ha fatto notare il fatto che la presenza dei sacerdoti non italiani nel territorio, come segno della cooperazione tra le Chiese, non è una presenza legata al bisogno di preti, per la scarsità di vocazioni in Europa, in Italia o nelle Marche, ma nasce da una esigenza di comunione.

Tra i vari sacerdoti non italiani, era presente P. Enok Rajan, Indiano, appartenente alla Congregazione Araldi della buona novella, vice parroco del santuario Santa Maria di Iesi (AN).

Gli è stato chiesto quali siano i sentimenti e sensazioni della sua esperienza italiana.

Ha manifestato una grande gioia e riconoscenza per aver incontrato tanti missionari in terra marchigiana e per la splendida accoglienza dei fedeli. Si sente molto bene a Iesi, ben accolto, stimato e amato dalla gente. Ha notato una vera gara di solidarietà e di aiuto. Sente che la gente gli vuole veramente bene.

Al clero e ai fedeli delle Marche a proposito dei sacerdoti non italiani ha espresso il desiderio di una maggiore apertura verso tutti, accettazione e rispetto del diverso, vedere gli altri come persone amate da Dio.

Il Padre ha espresso, infine, il fatto di sentirsi ben integrato, anche se non nasconde delle difficoltà e vari problemi. Se qualche volta sbaglia, la gente aiuta sempre con discrezione e affetto. E ha concluso ricordando che i suoi genitori sono orgogliosi di avere un figlio in Italia come missionario. Ha detto anche: "Mi

hanno fatto capire più di una volta che la Chiesa se non è missionaria non è Chiesa". Stupenda lezione di cattolicità e di collaborazione tra le Chiese.

L'incontro ha avuto un momento di vera e intima fraternità nell'agape fraterna e nello scambio di esperienze e proposte. Ci si è lasciati con l'augurio e la speranza che tutto questo si ripeta spesso.

Padre Gianromano ha fatto capire che questi incontri dovranno essere una buona proposta da suggerire a tutte le Migrantes regionali.

Un grazie particolare va ai sacerdoti non italiani per la loro gioia, entusiasmo e speranza che hanno trasmesso, per la comunione fraterna, facendoci sentire così cittadini dei santi e familiari di Dio. ▲

2010 Anno del Marinaio

Nel mese di febbraio ha avuto luogo in Roma l'incontro dei coordinatori regionali dell'Apostolato del Mare. È stato promosso dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti nel contesto dell'anno 2010 come "Anno del Marinaio" e per ricordare i 90 anni di fondazione dell'Apostolato del Mare nel mondo. L'IMO (Organizzazione Marittima Internazionale) ha dichiarato il 2010 anno del Marittimo allo scopo di rendere omaggio agli 1,5 milioni di marittimi nel mondo provenienti da molte nazioni del pianeta che con il loro lavoro danno un elevato contributo al benessere della società mondiale. Il segretario Generale nel messaggio rivolto ai marinai del mondo ha detto tra l'altro: "Lo celebreremo con viva gratitudine, in riconoscimento dello straordinario servizio da voi reso ogni giorno della vostra vita professionale, spesso in circostanze pericolose, per consegnare agli oltre 6,5 miliardi di persone del mondo il frumento da cui deriva il nostro pane quotidiano, il gas e il petrolio che riscalda le nostre case o muove i nostri veicoli e i doni che condividiamo e di cui godiamo con le nostre famiglie e amici". ▲



Ricordi di altri tempi

Giovanni Saraggi
Italia

Ormai alla soglia dei miei 87 anni rievoco una straordinaria giornata scalabriniana dei miei primi anni missionari.

Poco dopo la mia ordinazione sacerdotale (13 marzo 1948), P. Francesco Tirondola, giuridicamente superiore delle Case Scalabriniane d'Italia, ma di fatto superiore generale della Congregazione, istituì la figura nuova del propagandista-vocazionista e credette di vedere in me la persona più indicata.

In quegli anni l'immigrazione era diretta particolarmente verso Milano e la Lombardia in generale, per cui mi parve logico far propaganda della Congregazione Scalabriniana in quella regione dal pulpito che godeva di un maggior uditorio, cioè Milano.

Cercai le opportune informazioni e venni messo a contatto con un signore laico, che collaborava con gli uffici della diocesi nell'accoglienza e nell'assistenza degli immigrati.

In quegli anni era presidente di detti uffici un certo monsignore Bicchierai, che, si diceva, aveva molta influenza nella Curia milanese. Mi rivolsi quindi a detto monsignore, che mi mise a disposizione il suo segretario.

Poiché la Chiesa in quegli anni stabiliva una do-

P. Giovanni Saraggi
(al centro) con tre ex
alunni scalabriniani:
(da sinistra) Renzo
Chichinato,
Roberto Capellini
e Remo Beretta



menica fissa per la "giornata dell'emigrante" decidemmo di approfittarne. Detto segretario, un sacerdote veramente degno, mi accompagnò a contattare le più importanti parrocchie della città di Milano perché nella giornata dell'emigrante di quell'anno riservassero una delle Messe principali alla propaganda della Congregazione Scalabriniana per l'assistenza agli immigrati.

Ci si accordò con oltre una ventina di chiese e io dovetti fare incetta di Padri Scalabriniani a Bassano del Grappa, a Rezzato e a Cermenate. Non ci fu concessa a priori la Cattedrale, e, in un secondo tempo, ci fu negata anche la basilica di San Francesco, ma potemmo presentarci in tutte le altre Chiese principali. Il segretario e il sottoscritto, nella mattinata, facemmo gli autisti per accompagnare i Padri Scalabriniani da una chiesa all'altra.

La televisione allora era agli

inizi e c'era in molti la febbre per vederla: bisognava arrivare ad essa. Ci fu provvidenziale il laico collaboratore con la Curia. Egli mi presentò a un famoso direttore delle Casse di Risparmio delle Province Lom-

barde, ben noto per la sua beneficenza. Costui mi ascoltò con interesse, ottenne un'ora di trasmissione alla televisione nella giornata dell'emigrante, pagò il viaggio andata-ritorno dall'estero ai parenti dei seminaristi, loro figlioli; agli stessi seminaristi assegnò un libretto di risparmio, promosse un premio di un milione di lire per un libro che raccontasse la storia dell'emigrazione italiana. Quell'ora di trasmissione fu un vero successo per Padre Carlo Porrini, che venne appositamente da Rivergaro (PC).

Pensai bene, alla sera di quella giornata, di offrire un concerto di piano-violino alla popolazione. Mi accaparrai il maestro Vedovato, che era il maestro di musica della chiesa di Santa Maria in Colle di Bassano del Grappa ed era famoso per la sua virtuosità nel suono del piano, e della sorella di P. Antonio Perotti, insegnante al Conservatorio di Piacenza, che suonava "divinamente" il violino.

Ottenni gratuitamente per quella sera una grande sala di spettacoli in centro a Milano; però mi fa ancora male l'assegno di trentamila lire che dovetti pagare per il noleggio di un pianoforte.

Il successo dei suonatori fu strepitoso e, tutto sommato, devo ringraziare il Signore, perché la giornata dell'emigrante di quell'anno si chiudeva nella generale soddisfazione. ▲



P. Carlo Porrini

Esodi nel mondo

Rep. Dem. del Congo

Scontri ed esodi

Da fine ottobre 2009, da quando sono iniziati i feroci scontri tra i miliziani di Enyele e gli appartenenti all'etnia Munzaya, allargandosi poi a tutta la provincia dell'Equator, a causa dei diritti di pesca e agricoltura nell'area di Dongo, oltre 120mila persone della Repubblica Democratica del Congo sono fuggite emigrando verso la Repubblica del Congo e verso la Repubblica Centrafricana, dove si stima che il 60% dei rifugiati siano bambini, molti dei quali fuggiti dagli orfanotrofi. Il massiccio flusso di rifugiati sta mettendo a dura prova le già scarse risorse di queste regioni povere a loro volta e questo potrebbe causare tensioni con le comunità locali. Sono urgentissimi gli aiuti anche della comunità internazionale per garantire un minimo di sussistenza. ▲

Somalia

Regioni martoriate

Dal mese di gennaio si sono inaspriti gli scontri tra le forze governative e i gruppi miliziani che combattono per ottenere il controllo delle martoriate regioni centrali della Somalia. Gli scontri hanno provocato oltre 250 morti e altrettanti feriti e oltre 80mila sfollati. In migliaia inoltre hanno dovuto lasciare le proprie case e portarsi in altre aree del Paese. Gli sfollati interni nella regione di Galgaduud, per esempio, sono in condizioni molto difficili. Avendo paura di tornare a casa, molti stanno dormendo all'aperto con

ripari di fortuna e pochissime scorte di acqua.

Destano inoltre grave preoccupazione – come segnala l'Unhcr – le condizioni di salute dei gruppi più vulnerabili, come bambini, donne e anziani. Infine, il peggioramento nella situazione della sicurezza ha reso molto difficoltoso, se non impossibile, l'accesso alla popolazione da parte degli operatori umanitari.

Finora il peggioramento nella situazione della sicurezza ha reso molto difficoltoso, se non impossibile, l'accesso alla popolazione da parte degli operatori umanitari. In Somalia, di fatto, ci sono oltre un milione e 400mila sfollati interni e altri 560mila somali vivono nei Paesi vicini come rifugiati. Solo nel 2009 più di 120mila somali si sono rifugiati soprattutto in Kenya, Yemen ed Etiopia. ▲

Flagelli ed esodi

Le gravi violenze che ho appena evocato, unite ai flagelli della povertà e della fame, come pure alle catastrofi naturali e al degrado ambientale, contribuiscono ad ingrossare le fila di quanti abbandonano la propria terra. Di fronte a tale esodo, invito le Autorità civili, che vi sono coinvolte a diverso titolo, ad agire con giustizia, solidarietà e lungimiranza. In particolare, vorrei menzionare i Cristiani in Medio Oriente: colpiti in varie maniere, fin nell'esercizio della loro libertà religiosa, essi lasciano la terra dei loro padri in cui si è sviluppata la Chiesa dei primi secoli. ▲

Benedetto XVI - Al Corpo Diplomatico, 11 gennaio 2010

Italia

Lotta tra poveri

Erano giovani uomini in fuga da paesi come Togo, Congo, Costa d'Avorio: luoghi in cui miseria, guerra, regimi dittatoriali che costringono a rischiare la vita nel Mediterraneo e ad accettare condizioni di vita degradanti in Italia.



“Gli episodi di Rosarno hanno messo in evidenza la debolezza del sistema di accoglienza e di integrazione. È stata una lotta tra poveri e chi maggiormente è stato sconfitto è stato il più povero: l'immigrato. Occorre dunque ricreare un clima di maggiore e migliore accoglienza, superando le tentazioni di xenofobia, che produce paura, mortificazione dell'umano, perdita di speranza... Contro ogni

forma di sfruttamento anche da parte della malavita organizzata, occorre essere attenti e non lasciarsi coinvolgere, ma denunciare ed entrare sempre nel clima della legalità. L'immigrazione è un problema umano, profondamente umano. La Chiesa, che è esperta in umanità, ha una profonda sollecitudine per questa realtà”. ▲

Mons. Bruno Schettino - presidente Migrantes

Giochi dei bambini somali



“Abuna mashnuna, nostro padre il matto”

Un affettuoso ricordo di Padre
Giacomo Danesi
nell'Anno Sacerdotale



Suor Hélène è di origine siriana, ma da tanti anni abita a Gerusalemme, a due passi dalla porta di Damasco, sulla trafficatissima Nablus Road, dove le Suore Francescane di Maria – soprannominate anche “White Sisters” – gestiscono una casa di accoglienza.

Ha conosciuto P. Giacomo Danesi quando, tra corsi di insegnamento a Roma e guide di pellegrinaggi in Terra Santa, egli aveva trovato la sua seconda casa presso le “White Sisters” e vi trascorreva lunghi periodi, soprattutto nei mesi estivi.

Era, in effetti, un domicilio strategico, a metà strada tra lo Studium biblicum dei Francescani, presso il convento della Flagellazione, e l'Ecole biblique dei Domenicani, dove è sepolto P. Lagrange.

Due postazioni di grande importanza per gli studi infaticabili di P. Danesi. Suor Hélène è orgogliosa di essergli stata un po’

sorella, un po’ mamma e ... tanto depositaria di amichevoli confidenze!

Racconta che per gli autisti palestinesi, che si vantavano di essergli amici da tempi lontani, P. Danesi era semplicemente “Abuna, nostro padre” e lui scherzava con paterna affabilità replicando che il fatto di essersi fatto tali amici gli aveva certo guadagnato l'onorificenza di “Abuna mashnuna, nostro padre il matto”.

Era così, P. Danesi: sapeva adattarsi tra i faccendieri delle bancarelle e tra i petulanti venditori di strada come nelle aule universitarie e a confronto con gli argomenti più disparati. Era senza dubbio una mente enciclopedica e ti sapeva dire le cose più interessanti e pertinenti sulle questioni che man mano entravano in discussione.

In particolare, da ogni sasso della Terra Santa avrebbe saputo ripercorrere il corso degli eventi, con quella sua tipica insistenza

nel mettere insieme, ogni volta che ciò era possibile, la storia, l'archeologia, la riflessione teologica e, talvolta, anche l'applicazione spirituale, quella esegetica ed ermeneutica, però, mai ridotta a banalità e a sentimentalismo.

Anzi, per certo spiritualismo romantico non temeva di mostrare allergia e tagliava corto, senza tuttavia mancare di rispetto e di sensibilità.

Aveva un forte attaccamento alla Congregazione degli Scalabriniani, che ha amato e servito anche in posizioni di responsabilità e in tempi non facili. Ma l'amore suo più grande era il Vicino Oriente e, in esso, prediligeva la Terra Santa.

Una volta, il Nunzio apostolico, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, gli chiese quanti gruppi avesse guidato e P. Danesi rispose semplicemente che ogni gruppo era per lui un'esperienza nuova, che si ri-

peteva ormai nel numero delle centinaia!

Aveva anche alcuni brevetti di originalità, come la Via crucis a Gerusalemme alle quattro del mattino e la visita, quando vedeva un gruppo spiritualmente ben disposto, ad un'opera caritativa, specialmente a Betlemme. Qui aveva un debole per il "Caritas Baby Hospital", una struttura con due reparti di medicina pediatrica e uno di neonatologia.

Diceva che, a pochi passi dalla grotta nella quale nacque Gesù, non si può capire bene lo spirito del Natale se non lo si vede incarnato nell'oggi. E questo era per lui l'opera fondata nel 1952 dal sacerdote svizzero Ernst Schnydrig, della congregazione della Salette, originario del Vallese (Svizzera francese).

Egli si recava per conto della Caritas svizzera a visitare i campi profughi palestinesi. Nel corso di un sopralluogo, proprio la vigilia di Natale, mentre squillavano le campane di Betlemme, in un campo profughi dei dintorni della città vide un papà che seppelliva il proprio bambino, morto di fame e di freddo. Turbato da quella scena, prima di rientrare in Svizzera prese in affitto una casetta e diede avvio alla struttura per sostenere la quale diede vita a un comitato elvetico-tedesco denominato Kinderhilfe Bethlehem, con sede a Lucerna.

L'attuale ospedale rappresenta una delle strutture di punta della malridotta sanità palestinese ed è stato inaugurato nell'aprile 1978. Padre Ernst era morto d'infarto la settimana prima.

Questi appunti scarni, ma vivi nel ricordo di Suor Hélène e di tanti che hanno conosciuto, apprezzato e voluto bene a P. Dane-si, siano un aiuto a vivere con gioia e cristiana solidarietà... Nella celebrazione dell'anno sacerdotale, questo nostro confratello è un modello, uno stimolo e un incoraggiamento a vivere il motto delle celebrazioni giubilari: "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote". ▲

Spettacoli viaggianti

Nel mese di dicembre 2009 ha avuto luogo nel Palazzo San Calisto in Vaticano, su iniziativa del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, un incontro mondiale dei direttori nazionali per la Pastorale dei circensi e luna-



parchisti. Tra i partecipanti, lo scalabriniano P. Isaldo Bettin, direttore per la Pastorale del Circo del Cile. All'assemblea ha presentato la storia e il percorso dell'assistenza sociale ed ecclesiale delle numerose attività circensi del Cile. Ha ricordato tra le altre attività l'organizzazione del primo Congresso della Pastorale Circense celebrato in Cile nel novembre 2006, come tappa importante per la sensibilizzazione ecclesiale e sociale verso l'intera famiglia circense. Tenendo conto che questi spettacoli viaggianti svolgono un ruolo importante nella vita culturale e sociale dell'intera società, nei centri urbani come nelle periferie e nei territori rurali, ha auspicato una maggiore presenza di agenti pastorali (catechisti, sacerdoti, assistenti sociali...) per questa attività ecclesiale così importante e necessaria nel cammino di fede dei credenti. ▲



Salvaguardare la dignità

Lo Scalabrini international Migration Network (SIMN) è una organizzazione non a scopo di lucro e apolitica della Congregazione dei Missionari di San Carlo, Scalabriniani. È stata fondata come entità legale per il coordinamento interno (270 organizzazioni stabilite in più di 30 paesi in tutti i continenti) e per attività esterne, con la duplice funzione di rappresentanza (advocacy) e di sviluppo a favore delle presenze scalabriniane nel mondo delle migrazioni. La sua missione è quella di salvaguardare la dignità e i diritti dei migranti, rifugiati, marittimi, itineranti e persone nella mobilità. Tra le altre attività ricordiamo il Primo Forum Internazionale su Migrazioni e Pace, realizzato in gennaio 2009 ad Antigua (Guatemala), a cui hanno preso parte 218, tra rappresentanti di governo, di organizzazioni internazionali, politici ed esperti in materia di migrazione. I lavori del Forum sono stati ora pubblicati in due volumi, uno in spagnolo e uno in inglese, disponibili presso la sede del SIMN (27 Carmine Street - New York). ▲

Migrazioni e traffico di persone

È stato il tema trattato dal X Incontro di Formazione Socio-pastorale delle Migrazioni che ha avuto luogo a Fatima (Portogallo) nel mese di gennaio 2010 promosso dall'Opera Cattolica delle Migrazioni Portoghese. Tra i partecipanti i delegati diocesani per la migrazione ed esperti del fenomeno migratorio. A nome dell'Unione dei Superiori Generali ha preso parte lo scalabriniano P. Rui Pedro. Durante l'incontro sono state segnalate le cause, le caratteristiche, le dimensioni e l'impatto che il fenomeno comporta nel mondo e in particolare in Portogallo. ▲





Padre Mario Volpato

*a quattro
anni
germogliò
la mia
vocazione
missionaria*

*Mia madre
assecondava
con piacere
questa mia
disposizione
e pregava
il Signore perché
la confermasse.*

La mia Vocazione? Eh! Dio ha le sue strade. Vicino al mio paese c'era un missionario scalabriniano con la febbre della propaganda missionaria, certo P. Giuseppe Corradin, che, non so come, un giorno entrò nella mia casa per proporre a un mio fratello di quinta elementare la scelta di entrare nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Mio fratello aveva poca devozione per i libri e la prospettiva di dover studiare per tanti anni gli dava subito il mal di pancia, per cui rispose con un chiaro "no".

Allora io avevo tra i quattro e i cinque anni. Non so che cosa posso aver capito, ma la scena mi entrò nel cuore e io crebbi con la convinzione che dovevo essere un missionario scalabriniano.

Mia madre assecondava con piacere questa mia disposizione e pregava il Signore perché la confermasse.

Nel Seminario Scalabrini mi trovai subito a mio agio, soprattutto per l'amabilità del Rettore, P. Giovanni Favero, e l'armonia con tanti miei compagni, che amavo come tanti fratelli. C'era una certa disciplina da osservare, ma io neanche me ne davo conto. Bisognava studiare: embé! E se fossi stato a casa non avrei dovuto studiare o lavorare?

Per il ginnasio fui mandato nel nostro Seminario di Rezzato e qui detti maggiore consistenza alla mia vocazione perché il Rettore, P. Francesco Milini, che era rientrato dopo tanti anni di missione in Brasile, ci entusiasmava raccontandoci la sua esperienza vissuta tra i nostri emigrati.

Ebbi la prima sorpresa dopo la conclusione del liceo a Cernusco, perché il Superiore Generale, P. Francesco Prevedello, mi annunciò che io ero stato scelto col mio compagno di classe il Ch. Antonio Miazzi, per andare a frequentare la teologia a Chicago, nel Nord America.

Arrivammo a Chicago con una certa apprensione: come

avremmo potuto seguire il nostro curriculum di studi in una lingua che non conoscevamo e in un ambiente che, supponevamo, tanto diverso dall'Italia?

Ma quale non fu la nostra meraviglia quando nel nostro Seminario di Melrose Park, a oltre seimila chilometri dall'Italia, ci sentimmo a casa nostra, accolti fraternamente dai confratelli che ci avevano preceduti negli anni e da P. Italo Scola, allora Superiore e professore, che già aveva avuto una felice esperienza come vicerettore e professore della teologia in Italia.

È vero che all'inizio la lingua inglese, che cercavamo di balbettare, non ci evitò qualche allegra gaffe; ma con la pazienza e la buona volontà, che non ci mancava, riuscimmo ad acclimatarci discretamente; e, mese dopo mese, anno dopo anno, arrivammo all'atteso 15 agosto 1956, quando il card. Strehl ci impose le mani nell'ordinazione sacerdotale. Ah, Signore, quanta gioia!

Lo stesso anno ricevetti l'obbedienza; ero stato destinato come missionario tra i nostri emigrati in Australia. Nel Queensland iniziai il mio noviziato apostolico, a fianco del P. Remigio Birollo.

Nella zona avevano preso residenza migliaia di italiani, tutti impiegati nel taglio della canna da zucchero, un lavoro sfibrante anche se redditizio, ma che lasciava poco respiro agli operai.

Noi officiavamo le funzioni religiose in italiano, ma ci rendevamo conto che molti di essi aspettavano con ansia la domenica per un bagno ristoratore e qualche ora di riposo. Allora ricordavamo quello che insegnava Paolo VI, quand'era card. arcivescovo di Milano: "Se loro non vengono a noi, siamo noi che dobbiamo andare a loro"; e andavamo a trovare i nostri italiani sul luogo del loro lavoro ed essi, per verità, vedevano sempre con molto piacere il loro

missionario e gli confidavano crocci e desideri.

Dopo cinque anni di missione fui richiamato in Italia per il cosiddetto anno di aggiornamento, come previsto dalle nostre Regole di Vita. Non fu un anno di riposo, anzi. Ogni giorno erano programmate interessanti relazioni di esperti sulla vita religiosa, sulla conoscenza approfondita del nostro Fondatore, del quale scoprivamo aspetti mai prima considerati. E poi fra noi, missionari provenienti da varie parti del mondo, c'era uno scambio di esperienze, che diveniva una scuola appassionata di apostolato.

Concluso con piena soddisfazione l'anno di aggiornamento, feci ritorno in Australia, dove fui sorpreso della nomina a parroco di Adelaide. Qui gli italiani avevano una certa varietà di lavoro: chi era assunto in fabbrica, chi si impegnava nell'agricoltura, chi nell'allevamento di bestiame.

Diversi avevano una famiglia propria, o perché l'avevano richiamata dall'Italia o se l'erano formata in Australia. Quindi era più agevole l'opera del missionario, che vedeva la Messa festiva frequentata da un buon numero di emigrati italiani. Però non si può paragonare una parrocchia in Australia con una parrocchia in Italia, perché in emigrazione c'è sempre una diaspora e il missionario, per quanto cerchi di moltiplicarsi, non può mai dire "ho finito".

Dopo sei anni ad Adelaide fui trasferito a Melbourne. Alle volte mi sentivo stanco, ma dentro di me ero contento, perché sentivo che rispondevo a un bisogno pressante del mio fratello emi-

grato, mi rendevo conto che, se pure senza alcun mio merito particolare, camminavo al suo fianco come un altro Gesù per donare pace, serenità e vera salvezza.

Amavo quindi la mia vita esercitando il sacro ministero fra la gente. Ma il Signore talvolta sembra scherzare, perché mi vidi richiamato all'improvviso a Roma, dove mi venne affidata la responsabilità della direzione dell'Istituto Teologico.

Come ciò non bastasse, dopo nove anni, quando speravo di ritornare al mio ministero fra i buoni emigrati, ai quali mi ero

nelle arterie e nelle vene; mi hanno conservato poco più che uno straccio di vita; e buon per me che ho trovato nell'amorevole provvidenza della mia Congregazione la casa di riposo e di cura a Bassano del Grappa nella Resi-



P. Mario Volpato (al centro) con alcuni confratelli della Provincia S. Francesca Cabrini, con P. Antonio Fregolent nel 50° della presenza scalabriniana in Australia e con due seminaristi a Manila (Filippine)

affezionato e a cui spesso pensavo con nostalgia, fui catapultato a Manila, nelle Filippine, con il compito di Maestro del Noviziato. Avevo fatto con convinzione il voto di obbedienza e quindi la mia risposta era scontata; ma mi sentivo impreparato a questo delicato compito, che cercai di svolgere per sei anni, confidando soprattutto nell'aiuto del Signore, poiché io non l'avevo cercato...

Gesù morì in croce e così salvò il mondo e la croce aspettava anche me, perché la croce, accettata e amata sull'esempio di Gesù, dà un significato alla vita e dona salvezza.

Mi hanno aperto il petto con il bisturi parecchie volte, hanno cercato di aggiustare il mio cuore matto, di incanalare il sangue



denza Scalabrini, dove ogni giorno ripeto il mio "fiat".

Non penso proprio di dover dare consigli ai miei Superiori per l'avvenire della Congregazione. Loro vedono le cose che io non vedo e non conosco. Esprimo solo un augurio di vedere rifiorire numerose vocazioni scalabriniane, perché oggi il problema degli emigrati assilla non poche nazioni, ma tutto il mondo. ▲



In cammino con il migrante

Deonilda Vigolo - Jaqueline Vicent
Brasile

Negli ultimi trent'anni Vitória, la metropoli dello Stato dello Spirito Santo, ha avuto una straordinaria crescita economica e industriale grazie all'insediamento di grandi imprese multinazionali e nazionali.

In particolare sono state incrementate l'estrazione del petrolio, l'esportazione del marmo, dell'acciaio, del materiale minerario e la stessa produzione agricola. I sette porti che operano nello Stato hanno favorito abbondantemente l'esportazione.

La "Grande Vitória" si è trasformata in una delle capitali brasiliane con maggiori possibilità di lavoro. Fin dagli anni '80, è divenuta così anche meta per molti migranti, soprattutto giovani, soli o con la famiglia, nella speranza di migliorare il loro futuro.

Molti quartieri della "Grande Vitória" si sono così formati e sono cresciuti con l'arrivo dei migranti, provenienti in particolare da altri Stati brasiliani.

Da oltre 25 anni le Missionarie Scalabriniane, invitate dall'Arcivescovo di Vitória, mons. Silvestre Scandian, sono presenti tra i migranti. La loro attività si dirige in particolare alla loro accoglienza, all'orientamento e all'assistenza.

L'opera missionaria svolta in questi primi 25 anni è stata diretta soprattutto per migliorare le condizioni di vita. Le missiona-

rie si sono prodigate in particolare per rendere accessibile ai migranti e ai loro figli l'insegnamento scolastico, l'assistenza sanitaria, la difesa dei loro diritti e la formazione cristiana.

Attualmente le missionarie sono presenti in tre parrocchie dell'Arcidiocesi di Vitória. In ciascuna hanno il compito di orientare le comunità ecclesiali di base, la formazione dei responsabili, la catechesi, l'accompagnamento dell'infanzia missionaria e dei vari gruppi di collaboratori parrocchiali, la visita agli ammalati, l'accoglienza dei migranti che arrivano di continuo.

Le sfide sono molteplici, ma la soddisfazione di essere ben accolte proprio dai migranti rendono le difficoltà più superabili. Di fatto per i migranti l'attività pa-

storale migratoria e la presenza delle Missionarie sono un dono del tutto inatteso.

L'attuale società capitalista e individualista rende spesso malvisto il migrante. Per questo la pastorale migratoria diventa per molti l'unico punto di riferimento. Molti giovani sono costretti spesso a vivere lontano dalla propria famiglia, per cui una delle loro maggiori sofferenze, oltre al lavoro pesante e spesso a 35° gradi di calore, è l'invincibile nostalgia.

Animate dal carisma proprio della Congregazione, ci lasciamo guidare, migranti tra migranti, con entusiasmo e gioia, cercando di condividere le ansie e le aspettative di chi ha intrapreso il cammino dell'esodo dalla propria terra. ▲



Ci sono, ma non dovrebbero

In Svizzera, le ultime due revisioni della legge sull'asilo politico hanno finito per creare una nuova categoria di rifugiati. La tradizione umanitaria, parte integrante dell'identità svizzera, contrasta con le pratiche di respingimento dei richiedenti asilo, i quali non vengono immediatamente espulsi. La loro situazione resta però estremamente precaria; ricevono alcuni aiuti, ma non sufficienti per sopravvivere e vengono sospinti in una situazione di semi illegalità perché siano indotti a lasciare volontariamente il paese. In questo modo, vengono a trovarsi in una zona "grigia", sullo stretto filo di una frontiera invisibile: ci sono, ma non dovrebbero esserci...

Ricordo quello che mi disse Claris al nostro primo colloquio: "Siamo arrivati in Svizzera 7 anni fa dal Congo Kinshasa. Abbiamo chiesto asilo politico, e abbiamo iniziato una nuova vita: mio marito lavorava, i nostri figli erano ben inseriti a scuola. Dopo sei anni, la nostra domanda d'asilo è stata respinta, e così anche il ricorso. Et tout d'un coup tout a basculé... Sul nostro passaporto venne messo un timbro: in attesa di esecuzione del rinvio. Perdemmo subito il lavoro.

Non potendo tornare nel nostro paese, abbiamo chiesto l'aiuto d'urgenza, ma quello che riceviamo non basta per nutrirci. Ogni giorno firmiamo un foglio di presenza, non mancano pressioni per farci lasciare la Svizzera. Da un momento all'altro, possiamo essere trasferiti altrove, lontano da tutto e da tutti. Se le autorità riescono a preparare la nostra partenza, verremo espulsi.

Se siamo controllati per strada, non possiamo presentare nessun documento e per questo dobbiamo scontare una pena per soggiorno non autorizzato... Solo con Dio riusciamo ad attraversare tutto questo...".

Da alcuni mesi lavoro a Berna, assunta dalla Chiesa cattolica per incontrare questi rifugiati: uomini, donne, bambini da Siria, Angola, Congo, Ruanda, Sierra Leone, Eritrea, Liberia, Turchia, Iraq, Iran, Cina... Hanno ancora la speranza di ricevere un permesso per motivi umanitari, possibile se rispondono ai criteri dell'integrazione, tra cui un lavoro che li renda autonomi economicamente.

Nel frattempo, lottano per non scivolare nella criminalità e sono grati del sostegno delle chiese a livello materiale e spirituale. Nel mio quotidiano non manca la ricerca di come trovare un lavoro: cosa tutt'altro che facile con la crisi in atto e senza documenti. È necessaria inoltre l'attenzione al delicato rapporto tra la Chiesa che si fa vicina a chi c'è ma non ha il diritto

di esserci, e lo Stato che applica le leggi.

L'incontro con queste persone interpella prima di tutto la mia vita: condividere con loro significa mettere in questione le sicurezze e accorgermi che niente mi è dovuto, la vita, l'amore non possono che essere ricevuti e donati. Questo mi fa guardare in modo nuovo al Cristo Crocifisso-Risorto: nell'ascolto attento di ognuno, nel servizio che posso



Béatrice Panaro
Svizzera



rendere, nella ricerca di una via d'uscita al vicolo chiuso nel quale sono relegati, nella sensibilizzazione affinché cambi il nostro modo di vedere l'altro, incontro Lui, il compagno di viaggio della vita di ogni uomo e donna, che si fa migrante con i migranti ("Ero straniero e mi avete accolto"). ▲



Boss e banchieri

Oggi, come ieri

Pagine d'archivio - P. Giovanni Terragni

Riproponiamo un articolo redatto da Luigi Einaudi, scritto 113 anni fa sul giornale "La Stampa" di Torino. Einaudi è stato uno dei primi giornalisti italiani ad interessarsi dei problemi connessi all'emigrazione italiana sulla fine del XIX secolo. Sovente faceva la spola tra Torino e Genova per constatare di persona la situazione dei connazionali in attesa di partire per le Americhe. Qui, a Genova, aveva incontrato lo scalabriniario P. Pietro Maldotti verso cui manifestava tutta la sua ammirazione per l'attività in difesa degli emigrati.

L'articolo ripropone la situazione di sfruttamento da parte degli stessi italiani verso i loro connazionali; una piaga mafiosa all'interno della comunità italiana nelle città dell'est degli Stati Uniti: New York, Boston, Chicago, ecc. Non è fuori luogo fare un confronto con l'odierna difficile situazione degli immigrati in Italia sfruttati non solo da italiani senza scrupoli, ma in molti casi sfruttati dai loro stessi connazionali.

Una delle contrade dove più ampio è stato l'afflusso degli italiani e dove più misero è il loro stato è certamente l'America settentrionale. Fino al 23 giugno 1874 il congresso degli Stati Uniti, su proposta generosa del signor Celso Cesare Moreno, proibiva con forti penalità il reclutamento dei ragazzi da parte dei padroni che li sfruttavano facendoli cantare sulle pubbliche vie e piazze.

Dopo d'allora numerose altre leggi furono approvate per vietare la importazione di operai obbligati a lavorare per un certo tempo per determinati industriali, vietando l'accesso sul suolo degli Stati Uniti degli illetterati, stabilendo un ufficio governativo italo-americano ad Ellis Island

per la protezione degli italiani.

Sembra però che non si sia ancora posto riparo ai gravissimi mali esistenti; e di questi brevemente vogliamo rendere conto, basandoci su due interessanti pubblicazioni; l'una del nostro connazionale Celso Cesare Moreno, intitolata *History of a Great Wrong, Italian Slavery in America*, e l'altra del signor John Koren: *The Padrone System and Padrone Bank*, pubblicata ufficialmente dal governo americano nell'ultimo fascicolo del "Bulletin of the Departement of Labor".

La massa degli immigrati italiani viene dalle province meridionali e appartiene alla classe dei contadini usati a lavorare aspramente a bassi salari, generalmente illitterati, di mente ed immaginazione infantile, facili alla dimenticanza e a lasciarsi ingannare.

Queste persone sono attratte dall'Italia con false promesse di concessioni di facili terre e di clima mite, di probabilità numerosa di trovare miniere d'oro nelle terre loro date, di guadagni favolosi e facili, tali da metterli in grado di accumulare in pochi anni una grande fortuna. Viene loro pagato il passaggio dall'Italia all'America. Quando giungono, sono gettati sulle strade come suonatori ambulanti, mendicanti, falsi ciechi, ecc.

Non conoscendo la lingua inglese, sono obbligati a rivolgersi ai loro connazionali, i cosiddetti banchieri o padroni (boss), né, se anche lo desiderassero, potrebbero rivolgersi ad americani, temendo la vendetta dei padroni.

Il boss o padrone è un italiano, il quale è in relazione colle

grandi corporazioni tranviarie e ferroviarie, coi principali appaltatori e con tutti coloro che impiegano numerosi operai. Quando egli non può soddisfare subito le ordinazioni di operai ricevute, avverte l'amico suo banchiere, pur esso italiano, del numero degli operai richiesti, del salario giornaliero, dell'ammontare della "bossatura" (premio per il boss incettatore di uomini). Il banchiere affigge un avviso e manda i suoi commessi ad assoldare uomini.

L'ammontare della "bossatura" che gli operai italiani devono pagare per ottenere lavoro varia da 5 a 50 lire. La "bossatura" è pagata anticipatamente e segretamente perché il padrone conosce la illegalità dell'atto.

Approfittando dell'ignoranza dei suoi connazionali il "boss" fa pagare loro il biglietto intiero anche quando esso ha ottenuto loro un viaggio a prezzo ridotto.

Spesso il "boss" mette come condizione agli operai di approvvigionarsi alla sua bottega per tutto il tempo che dura il lavoro. Gli operai sono minacciati con gravi multe o del licenziamento se comprano altrove il loro cibo. Talvolta sono costretti a comprare ogni giorno una data quantità di cibo.

Le provvigioni sono fornite in qualità cattive e devono essere cotte dagli stessi operai; spesso sono disadatte al consumo. I prezzi sono notevolmente più alti del corso di mercato. Ad esempio, i maccheroni costano 50 centesimi alla libbra invece di 15; il pane 50 invece di 20; gli ortaggi 50 invece di 2; l'olio d'oliva 10 lire al gallone invece di 5; il vino 4

lire al gallone invece di 1,50. Un francobollo da 25 centesimi viene fatto pagare ai disgraziati italiani 50 centesimi, una busta 25 centesimi, per scrivere una lettera la tariffa varia da 50 centesimi ad 1,25 e per portare un lettera all'ufficio postale bisogna pagare altrettanto.

Il "boss" riceve le abitazioni di solito gratuitamente, ma egli fa pagare da 5 a 15 lire al mese agli operai, oltre a contribuzioni per il medico, medicine ed assicurazioni contro infortuni, per il diritto di madonna ed il diritto di lampada.

L'operaio italiano si sottomette a queste estorsioni perché egli non ha altra alternativa: egli deve lavorare per il "boss" suo connazionale o morire di fame. È inutile lagnarsi; egli sa che il "boss" lo licenzerebbe subito, ben lieto di esigere una nuova "bossatura" da un altro fra i numerosi italiani che si affollano a chiedere lavoro. Di rado l'operaio può pagare i generi in contanti, perché i salari sono pagati a grandi intervalli, e nel frattempo egli deve contrarre forti debiti su cui decorrono rilevanti interessi. In tal modo i risparmi degli operai non possono essere rilevanti e cessano nei mesi di ozio. Nell'inverno essi si trovano di solito senza lavoro e senza risparmi.

Il "boss" od il banchiere dà loro alloggio e vitto, a condizione che essi lavorino per essi alla prima occasione. Ampi caseggiati sono posseduti dai banchieri in Nuova York e Boston, dove gli italiani vengono ammassati in venti e più per stanza.

Alcuni banchieri mantengono da 100 a 200 italiani nelle loro case e li inducono a ogni sorta di spese stravaganti per impadronirsi ed obbligarli poi a lavorare al loro servizio. Le sofferenze degli italiani aumentano quando essi sono mandati in squadre a fare lavori lontano dalle principali città, nelle campagne.

Non è raro il caso che i padroni, dopo aver ricevuto la "bossatura" abbandonino gli infelici loro connazionali nelle

campagne, senza lavoro e senza mezzi per ritornare in città.

I "boss" sono di varie specie: i maggiori e più onesti, i quali procurano lavoratori a grosse società o sono essi stessi appaltatori; i minori, detti anche "bossachi", i quali si trovano a Nuova York in numero di circa 2000, ed hanno la riputazione di essere i peggiori "camorristi" del genere.

Accanto ai "boss" prosperano anche i banchieri italiani, che ne formano quasi lo stato maggiore. Gli italiani non si fidano delle banche americane per depositarvi i loro risparmi, per fare invii all'estero; a Nuova York esistono circa 150 cosiddette banche, nessuna delle quali è stata riconosciuta secondo le leggi dello stato. Le operazioni delle banche italiane sono svariate...

L'italiano non ottiene una vera ricevuta per i depositi, ma un pezzo di carta su cui si è scritta la somma. Il banchiere è molto facile a commettere sbagli che tornano sempre a danno del suo cliente illetterato. Spesso accade che le somme inviate non giungano a destinazione; ed i banchieri si giustificano allegando il naufragio della nave o la disonestà degli uffici postali americani. Come notai, essi esigono diritti immaginari sotto il nome di registro, protocollo, bollo, scrittura. Danno cauzione per gli italiani imprigionati; e si sa di somme di 1000 lire pagate per ottenere una cauzione di 500 lire.

Parecchi banchieri aspirano solo ad accumulare ampi depositi per scomparire d'un tratto. Ogni giorno si sente parlare di una fuga di banchieri italiani coi sudati risparmi dei loro connazionali. Tali fatti non eccitano alcuna lagnanza o querele; raramente un banchiere italiano è condannato per abuso di fiducia.

Malgrado le molte lezioni avute, gli italiani continuano ad affidare ai banchieri tutto il loro avere. Grazie al movimento continuo della popolazione ed al giungere di sempre nuovi immigrati, i meno scrupolosi banchie-



Luigi Einaudi (Carrù di Cuneo, 1874 - Roma, 1961) Giornalista, economista di fama mondiale, politico. Eletto Presidente della Repubblica italiana nel 1948

ri non hanno difficoltà nel trovare clienti, i quali non hanno ancora imparato a proprie spese le consuetudini italiane in America.

Le cose che sono state brevemente su esposte sono molto tristi e gravi; ed è forse meraviglia che gli americani vogliano bandire dal loro suolo una immigrazione di persone, le quali minacciano di trapiantarvi le peggiori consuetudini della mafia e della camorra? Il più doloroso si è che le misere sorti degli italiani sono dovute in gran parte ai loro stessi connazionali.

Nella California, dove essi giungono solo dopo lungo tempo, già famigliarizzati con la lingua inglese, formano una delle colonie più rispettabili, laboriose ed agiate.

Solo l'educazione e l'innalzamento delle condizioni materiali e morali della nostra emigrazione potrà riuscire a togliere dal nome italiano la cattiva fama onde all'estero è circondato ed a far cessare la sfiducia colla quale gli italiani sono ora considerati dalle classi operaie più forti, libere e coscienti degli altri paesi! ▲

Luigi Einaudi, 4 giugno 1897

Solidarietà Missionaria per Haiti

(Offerte pervenute alla Direzione Generale e a "Scalabriniani" al 28 febbraio 2010 - pari a US\$ 143.000,00)

Amici e benefattori della Casa Scalabriniana Maria Assunta di Arco (Trento) - Antoniazzi Orazio - Associação Portuguesa - Associazione Pensionati - Baggio Benedetta - Berti Luigi - Bortolamai Padre Gabriele - Campese Famiglia - Carvalho Conce Antonio Manuel - Casa Scalabriniana di Loreto - Cassa di Risparmio del Veneto - Centro Spiritualità Stoccarda - Chaves Luis Deus - Chaves Maria Manuela - Chaves Nunes Raquel - Cisco Silvio - Da Silva Pedro Famiglia - Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani - Dos Santos Mourinho José - Farronato Bruno - Favaretto Pietro - Grosso Italo - Gruppo Missionario Parrocchia S. Giovanni Battista di Ravenna - La Torre Matteo Olivieri - Manica Elena - Mission Catholique di Schieren (Lussemburgo) - Missionarie Secolari Scalabriniane - Missione Cattolica Italiana di Montevideo - Missione Scalabriniana di Bahia Blanca (Argentina) - Missione Scalabriniana di Jujuy (Argentina) - Missione Scalabriniana di Mendoza (Argentina) - Missione Scalabriniana di Rosario (Argentina) - Missione Scalabriniana di Santiago (Cile) - Parrocchia Madre dei Migranti di Buenos Aires (Argentina) - Morotti Roberto e Luiselli Enrica - N. N. - Parolin Padre Zefferino - Parrocchia di Nembro (Bergamo) - Parrocchia di Roccasicura (Isernia) - Parrocchia SS.mo Redentore di Roma - Pereira Vitor - Provincia Scalabriniana Sacro Cuore - Provincia Scalabriniana S. Francesca Cabrini - Roemisch-Katholische Landeskirche - Ruffinoni Mons. Alessandro - Scalabrini Verein (Regione G. B. Scalabrini) - Scalabrini Verein di Stoccarda - Simioni Padre Luciano da Roccasicura - Stella Maris (Uruguay)

Dai messaggi ricevuti dalla Missione Scalabriniana di Haiti

Immediatamente dopo il terremoto abbiamo messo a disposizione la missione ai più bisognosi. È iniziata immediatamente una incessante processione di feriti che cercavano cure mediche... e a distanza di vari giorni continua. Molti hanno bisogno di una lunga degenza ospedaliera. Siamo stati aiutati dalle Suore della Presentazione, da vari medici e organizzazioni internazionali, tra cui i volontari della Croce Rossa Colombiana, dai parenti di P. Giuseppe Durante e tanti volontari. Nella sede della missione hanno trovato alloggio vari volontari, religiosi e religiose venuti per prestare gli aiuti anche dall'estero. Questi ogni giorno si recano nei luoghi più poveri per visitare i colpiti dal terremoto. Si è intensificata la necessità di generi alimentari. Ne abbiamo ricevuti tanti, anche dall'Italia, ma ancora molte sono le necessità. Cerchiamo di far giungere gli aiuti ai quartieri particolarmente colpiti dal sisma, sia quelli vicini alla missione come quelli più lontani. Ringraziamo quanti ci sono stati vicini con il loro affetto e la loro generosa collaborazione. Siamo fiduciosi che non verrà meno l'opera caritativa. Uniti, cerchiamo di infondere speranza e coraggio a questo popolo che tanto ha sofferto.

Siamo a conoscenza di numerose altre offerte inviate quale risposta alla campagna di Solidarietà promossa dalla Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani e inviate direttamente ad Haiti. A tutti, la nostra gratitudine a nome di quanti sono stati beneficiati e lo saranno nel futuro.

Confidiamo anche per l'avvenire nella comunione dei beni, nella bontà e generosità di molti per promuovere e sostenere le opere umanitarie e cristiane.

"Il Signore ricompensi largamente i benefattori e li faccia moltiplicare... assista, difenda, protegga e faccia prosperare questa sua opera".
(Beato Scalabrini)

Ordinazione Diaconale

Il 30 gennaio 2010, è stato ordinato Diacono il religioso **Francesco D'Agostino** della Casa di Teologia di Chicago (USA)



Ordinazione Sacerdotale

Il 13 febbraio 2010, nella Basilica di S. Antonio in Piacenza è stato ordinato Sacerdote **Padre Srinish Priyankara Rossan Wickramasinghe** da Mons. Giuseppe Molinari, arcivescovo de L'Aquila.



Svizzera

Missionarie Secolari

Si è svolta a Solothurn, dal 29 dicembre 2009 al 16 gennaio 2010, la IV Assemblea delle Missionarie Secolari Scalabriniane. Adelia Firetti è stata rinnovata nel suo ruolo di responsabile generale. La accompagnano in qualità di Consigliere: Maria Grazia Luise, Marina Azzola, Margret Bretzel, Agnese Varsalona. L'Assemblea è stata caratterizzata dalla partecipazione straordinaria di tutte le missionarie provenienti dall'Europa e da oltreoceano, dalla presenza di P. Gabriele Bortolamai, assistente ecclesiastico. Significativa la visita del Vescovo di Basilea, Mons. Kurt Koch e del suo ausiliare Mons. Martin Gächter. ▲

Australia

50° anniversario

Dal 22 al 25 gennaio 2010, a Melbourne, ha avuto luogo il Congresso della Federazione Cattolica Italiana. In questa occasione ha celebrato il 50° anniversario dei suoi inizi e delle sue attività a bene delle comunità italiane di Australia. La Federazione e le Associazioni Federate operano in stretta collaborazione con i Missionari Scalabriniani e sono di grande aiuto e supporto nelle varie attività da essi svolte. Opera dal 1960 ed è composta di 20 sezioni in 4 stati australiani, guidata da un comitato centrale. Ha circa 900 membri, praticamente tutti di origine italiana. La Federazione promuove in particolare le attività religiose, sociali e culturali degli immigrati italiani. ▲

Scherzi di santi in erba

Battistino

(da "G. B. Scalabrini" di Giovanni Saraggi)

Nell'ampio cortile della cascina un grappolo di ragazzi, col volto acceso e imperlato di sudore, disputava una palla di stracci, tenuta assieme da quattro spaghi sfilacciati. Nel fervore della partita apparve ad un tratto un loro coetanep, fiero e dolce, e fu come se un arbitro invisibile avesse suonato il fischietto. Tutti si fermarono e, vociando, gli si strinsero attorno. "Battistino, ... raccontaci una di quelle storie che sai tu, ma bella...". All'ombra della cascina, in cerchio attorno a lui, ascoltavano le sue storie. Battistino narrava la Storia Sacra con vivacità di espressione, come se rivivesse di persona quei fatti antichi. I compagni pendevano silenziosi e attenti alle sue labbra. E la prima evangelizzazione del Beato Scalabrini. ▲

Le marachelle

(da "Missionario Pastore" a cura di L. Bosa)

Il piccolo Massimo veniva mandato ogni tanto a fare qualche acquisto, ma accadeva di vederlo tornare a casa senza provviste e senza i soldi. Alla richiesta di spiegazioni arrischiava e si chiudeva in un ostinato silenzio. La zia Annunziata allora decise di seguirlo e scoprì che Massimo si recava davvero dal fornaio ad acquistare il pane ed altre provviste, ma, invece di tornarsene a casa, si dirigeva di filato verso un casolare dove due vecchietti lo accoglievano come si accoglie la Provvidenza. Fatto ciò se ne tornava a casa con le mani vuote. "Massimo, si deve chiedere il permesso! Tu ci manderai in rovina!", fu il rimprovero della zia, allo stesso tempo felice di quella scoperta. ▲

Il piccolo mugnaio

(da "Come una meteora" di P. Mario Francesconi)

Giuseppe era un ragazzo vivace, mai fermo, tenace e incapace di far del male. Trascorrevano il suo tempo tra la scuola e il mulino di papà. Un giorno, all'età di sei o sette anni, vide un uomo di casa spaccar legna. Allontanatosi questo per un momento, con il fratello maggiore, Agostino, corse alla scure per fare altrettanto. Agostino arrivò primo, ma Giuseppe si accanì a disputare la scure. L'incauto fratello, nel parapiglia, inavvertitamente gli troncò il pollice e poi, spaventato, corse a nascondersi in camera, sotto il letto. Giuseppe, gridando dal dolore gli corse addietro e singhiozzando diceva al fratello nascosto: "Agostino, vieni fuori, che babbo non ti fa nulla. Hai fatto bene a tagliarmi il dito: così non vado soldato e mi posso far prete". ▲

La sottana della nonna

(ricordi di Lina Rubin, cugina di P. Tarcisio)

Tarcisio nacque in una di quelle famiglie patriarcali di una volta, composte di 20/25 persone, con nonni, figli, nuore, nipoti, cugini... Un giorno, aveva allora 10 anni, Tarcisio andò in camera della nonna, si mise una lunga sottana nera, poi andò nella stalla, prese una corda delle mucche e se la legò alla vita. Diceva di voler imitare S. Francesco. Radunò poi cugini e cugine, fratelli e sorelle e li accompagnò in un campo, li fece sedere attorno a un gelso. Poi salì sulla pianta e si mise a predicare quello che ricordava dalle lezioni di catechismo che frequentava. Seguiva la recita del Rosario con l'invito a rispondere. Il Rosario fin da piccolo è sempre stato la sua arma di salvezza. ▲



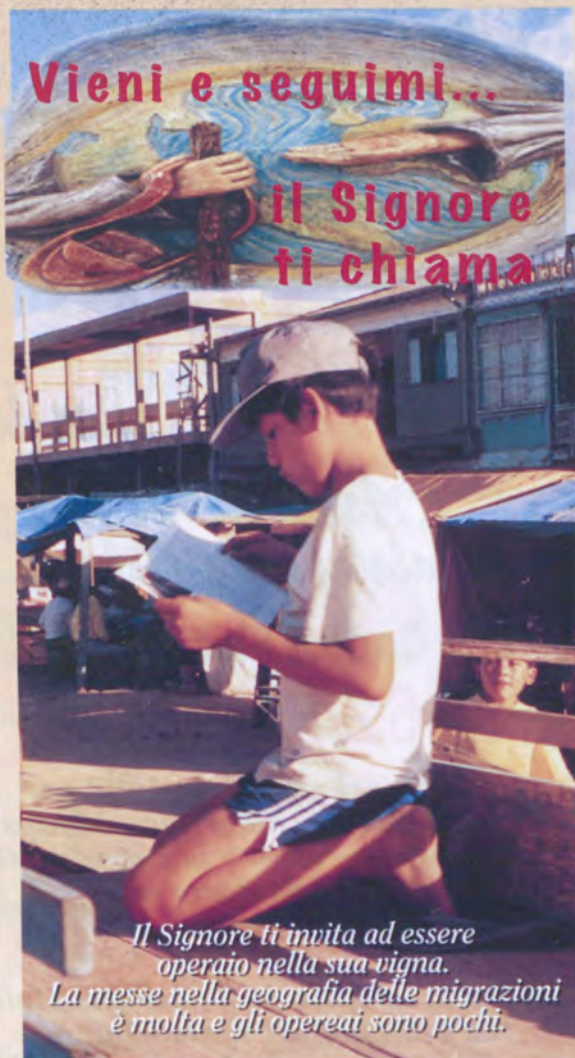
Venerabile
M. Rinaldi



Servo di Dio
G. Marchetti



Servo di Dio
T. Rubin



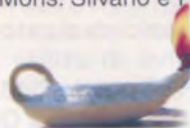
Affidiamo alla bontà del Padre

La Mamma di P. Mariano Cisco

Il Papà di P. Heitor di Domenico e di P. Leonardo Adaptar

La sorella di P. Franco Visconti

La sorella di Mons. Silvano e P. Lidio Tomasi



Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie

*Caro amico lettore,
destina...*

Il tuo
5 X 1000
per la

*Associazione
Scalabriniana Onlus*

**Codice Fiscale
04624661007**

*La destinazione del 5 x1000 per
l'Associazione Scalabriniana Onlus
è un gesto con cui tu e la tua famiglia
potete partecipare alla*

Solidarietà Missionaria
*aiutando le opere socio-assistenziali
che i Missionari Scalabriniani
realizzano nel mondo a favore dei
migranti, rifugiati e marittimi
disagiati.*

È un gesto di solidarietà, semplice e non rappresenta alcuna spesa a tuo carico. All'atto della Dichiarazione dei redditi basta apporre la firma nello spazio dedicato alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale evidenziando il Codice Fiscale 04624661007 della Associazione Scalabriniana Onlus.



Mini progetti

**Guatemala
Tecún-Umán**
Borse di studio
250 Euro annui
per giovane



Piccole Borse di studio per i giovani della parrocchia Tres Caidas che intendono proseguire gli studi. Provengono da un'area rurale molto depressa e ultimamente provata da inondazioni. Si trova ai confini con il Messico, per cui se un giovane non risolve il suo avvenire nel posto è costretto ad emigrare via Messico verso gli Stati Uniti, con i pericoli e le peripezie che spesso fanno notizia.

Solidar
**Colombia
Bogotá**
Formazione
catechisti
Euro 700 annui



Copertura delle spese della matricola e dei mezzi di trasporto per coloro che desiderano frequentare la scuola diocesana dei catechisti.

Il terreno c'è e fa parte della Missione N. S. di Pompei che frequentiamo. Ma è impraticabile: si inonda quando piove e quando fa bel tempo il forte vento tipico della Patagonia Argentina solleva nuvole di sabbia; non potrà mai crescere un filo d'erba. Siamo i 900 alunni della scuola parrocchiale, gli scouts e guide, le squadre di calcio per bambini, i giovani e i ragazzi del catechismo. Vogliamo stare lontano dai pericoli della strada.

**Argentina
Baha Blanca**
Pavimentazione
del campetto
da gioco
Euro 4.500

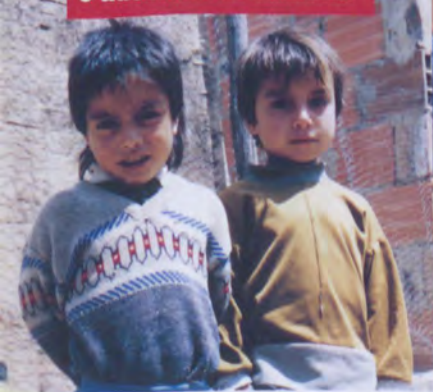




**Formazione dei giovani
candidati alla vita
missionaria**



**Assistenza a rifugiati
e adozione di bambini**



**Sante Messe
Intenzioni di
SS. Messe per i
Missionari**



come inviare la tua offerta

♦ Dall'Italia

1. Con **Assegno Bancario** intestato a:
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Conto Corrente Postale** n.
000036150001 intestato a
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
3. Con **Bonifico Bancario** a favore di:
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
presso Poste Italiane Spa IBAN:
IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001

***I contributi e le offerte
sono deducibili dalla
dichiarazione dei redditi***

età Missionaria

♦ Dall'Estero

1. Con **Assegno Bancario** intestato a
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - IT
2. Con **Bonifico Bancario** a favore di
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - IT
presso Poste Italiane Spa IBAN:
IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001
BIC: BPPIITRRXXX

♦ Da Inghilterra

Con **Assegno Bancario** intestato a
"Scalabrini Fathers"
Scalabrini Centre - 20 Brixton Road -
London SW9 6BU
Causale: "Rivista Scalabriniani"

♦ Da Svizzera

Con **Versamento bancario** presso la
Basler Kantonalbank
IBAN: CH77 0077 0251 8045 4200 8
Intestato a: Scalabrini Verein -
Rivista Scalabriniani
Rüttimeyerstr. 16 - 4054 Basel

♦ Da Germania

Con **Versamento bancario** presso la
Deutsche Bank
IBAN: DE62 6837 0024 0069 2301 01
Intestato a: Scalabrini Verein -
Rivista Scalabriniani
Rüttimeyerstr. 16 - 4054 Basel

(Raccomandiamo
di indicare la causale)

Con poco si può far molto

**Scoprire il volto
dell'altro è scoprire
che ha un'anima,
una storia e una vita**

